

504^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1957

Presidenza del Vice Presidente BO
e del Presidente MERZAGORA

INDICE

<p>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</p> <p>Discussione:</p> <p>AGOSTINO <i>Pag.</i> 20745</p> <p>DE LUCA Carlo 20745</p> <p>DE PIETRO, <i>relatore</i> 20743</p> <p>PAPALIA, <i>relatore</i> 20743</p> <p>PICCHIOTTI, <i>relatore</i> 20744, 20745</p> <p>ROMANO Antonio, <i>relatore</i> 20743, 20744</p> <p>SPALLINO, <i>f.f. relatore</i> 20744, 20745</p> <p>Commissione speciale:</p> <p>Variazioni nella composizione 20708</p> <p>Congedi 20707</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 20707</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 20716</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 20707</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 20707</p> <p>Presentazione 20742</p> <p>Presentazione di relazioni 20707</p>	<p>Rimessione all'Assemblea <i>Pag.</i> 20717</p> <p>Ritiro del disegno di legge n. 1555 20717</p> <p>« Potenziamento della ferrovia Trento-Malè » (1699) (Discussione e approvazione):</p> <p>AMIGONI, <i>relatore</i> 20729</p> <p>ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i> 20730</p> <p>BENEDETTI 20725</p> <p>BRAITENBERG 20726, 20733</p> <p>CAPPELLINI 20733</p> <p>PORCELLINI 20723</p> <p>RAVAGNAN 20724</p> <p>« Estensione al liceo linguistico femminile " Santa Caterina da Siena " di Venezia e al liceo linguistico " Orsoline del Sacro Cuore " di Cortina d'Ampezzo delle norme in vigore per la iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (1564) (<i>Di iniziativa dei deputati Gatto ed altri</i>) (<i>Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati</i>) (Discussione e approvazione):</p> <p>LAMBERTI 20736</p> <p>MERLIN Angelina 20734</p> <p>NEGRONI, <i>relatore di maggioranza</i> 20739</p> <p>PONTI 20738</p>
--	--

504^a SEDUTA

DISCUSSIONI

27 FEBBRAIO 1957

ROFFI, *relatore di minoranza* Pag. 20739
 SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica*
istruzione 20741

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 » **(1836)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* 20741
 CENINI, *relatore* 20741

Interpellanze:

Annunzio:

PRESIDENTE 20747

RUSSO Salvatore Pag. 20747
 ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla*
Presidenza del Consiglio dei ministri 20747

Svolgimento:

ASARO 20708, 20714
 MEDICI, *Ministro del tesoro* 20721
 MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . 20713
 NASI 20717, 20722

Interrogazioni:

Annunzio 20747

Registrazioni con riserva:

Esame:

SPALLINO, *relatore* 20746

Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Monni per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Ciasca:

« Costituzione della provincia di Melfi » (1896).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 243 del testo unico

della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, concernente anticipazioni di fondi per il pagamento degli stipendi » (1886), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Adesione alla Convenzione internazionale per facilitare l'importazione dei campioni commerciali e del materiale pubblicitario, adottata a Ginevra il 7 novembre 1952 ed esecuzione della Convenzione stessa » (1858), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione d'estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale fra l'Italia e lo Stato d'Israele, conclusa in Roma il 24 febbraio 1956 » (1860), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Riccio sul disegno di legge: « Proroga del termine di cui alla XI delle " Disposizioni transitorie e finali " della Costituzione » (592), d'iniziativa del senatore Magliano;

dal senatore Zotta sul disegno di legge: « Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri » (1688).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variations nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo comunista, il Presidente del Senato ha chiamato il senatore Massini a far parte della Commissione speciale per i provvedimenti per la città di Roma in sostituzione del senatore Pastore Ottavio.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella rivolta dal senatore Asaro ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Circa la situazione in cui sono venuti a trovarsi i Comuni siciliani che dal 1954 hanno avuto i bilanci deficitari da integrare mediante l'assunzione di mutui, e le misure urgenti che intendono adottare per il superamento della situazione scaturita:

1) dal fatto che l'esame e l'approvazione dei bilanci si è trascinata e si trascina per interi e più anni prima di giungere alla pronunzia definitiva delle Autorità competenti e alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto interministeriale che autorizza l'assunzione del mutuo;

2) dalla circostanza che, nell'attesa del provvedimento definitivo e nella prospettiva della riscossione del mutuo, l'ineluttabile trascorrere del tempo, con le necessità continue e inderogabili delle amministrazioni interes-

sate, ha implicato che i Comuni facessero ricorso ad anticipazioni da parte della Regione siciliana o a finanziamenti provvisori, ad altissimo costo, da parte di istituti bancari;

e determinatasi, in definitiva, dalla constatazione che, per esempio, all'atto di chiedere il finanziamento dei mutui per i bilanci 1954 (e così o peggio si prospetta per quelli del 1955 e 1956), la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e gli Istituti di credito stabiliti dalla legge, dichiararono per vari ed insormontabili motivi di rifiutare il finanziamento dei mutui in questione.

I Ministri interpellati vorranno considerare che, relativamente alla Regione siciliana, il problema investe la quasi totalità dei Comuni per i relativi bilanci degli esercizi 1954, 1955 e 1956 » (220).

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ASARO. Egregio signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, io desidero innanzitutto che sia ben considerato che la mia interpellanza non vuole assolutamente costituire una semplice e sterile protesta la quale, in definitiva, potrebbe lasciare il tempo che trova. Tutt'altro. Io mi sono rivolto ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze con l'intento preciso e con il vivo desiderio di richiamare tutta la loro attenzione e quella del Senato sul grave problema che tratterò, e non perchè io dubiti che esso sia sconosciuto o non compreso ma perchè ho avuto la convinzione che, fino ad oggi, nonostante le varie iniziative prese in questo campo, in definitiva ci si sia adagiati nella considerazione che i Comuni, per il fatto che hanno la loro autonomia, potranno fare da sè, e che, in un modo o nell'altro, potranno trarsi dalla situazione in cui si sono venuti a trovare; nella considerazione cioè che gli amministratori comunali, in qualche maniera, possano trovare l'espedito atto a farli tirare avanti.

Se così fosse, devo francamente dichiarare che ci saremmo sbagliati enormemente.

I Comuni, al punto in cui si sono venuti a trovare, nella situazione disastrosa in cui oggi si dibattono, non possono assolutamente con

i loro mezzi e le loro prerogative, con gli strumenti di legge di cui dispongono, rimontare la china nella quale sono stati precipitati.

Tutti noi certamente viviamo in un Comune ed anzi molti di noi, o perchè sindaci o perchè consiglieri o assessori od anche solo per essere buoni cittadini, che doverosamente fanno attenzione alle questioni della propria amministrazione comunale, avranno certamente notato le difficoltà e gli stenti in cui operano le amministrazioni stesse. Sono difficoltà e stenti che ognuno di noi avrà ritenuto di carattere finanziario provvisorio, che avrebbero potuto da un momento all'altro essere superati. Ma la nostra attenzione probabilmente sarà rimasta limitata alle semplici costatazioni di fatti, che possono apparire contingenti e dipendenti da motivi procedurali. Così, penso — ed in questo mi avvalgo della mia modesta esperienza di funzionario comunale — che ognuno avrà ritenuto che si sarà trattato di ritardo nell'approvazione del bilancio o delle quote bimestrali di imposte e sovrimeposte che l'esattore ancora non versa o del decreto ministeriale che ritarda o della risposta della Cassa depositi e prestiti che si attende e così via. E l'idea che, da un giorno all'altro, questi eventi si sarebbero realizzati avrà alimentato in ciascuno l'impressione che tutto fosse questione di tempo e che quindi si sarebbe potuto fare domani quel che non è stato possibile fare oggi.

Ma non è così, onorevoli colleghi, non è questione dell'approvazione sollecita o ritardata del bilancio, non è questione della maniera più o meno abile di farlo pareggiare, non è questione del versamento tempestivo delle quote da parte dell'esattore comunale o della sollecita emissione del decreto che autorizza l'assunzione del mutuo. Si tratta di ben altro.

Io ho limitato la mia interpellanza al problema dei Comuni, ma le difficoltà alle quali accenno riguardano anche tutti gli altri enti locali.

I Comuni, così come è ora disciplinata la loro finanza, non possono più vivere, se per vita del Comune si intende una funzionalità democratica e lo svolgimento di una attività regolamentare in tutti i suoi aspetti. Non può vivere oggi il Comune senza compromettere la propria essenza, così come è consacrata nella legge e nella coscienza delle popolazioni: ne

vedremo le cause e gli indici che spaventosamente rivelano questa situazione.

Lo spirito di collaborazione della mia iniziativa si rileva anche dal fatto che io ho rivolto l'interpellanza a tre Ministri, ma per primo al Ministro dell'interno, che è quello più direttamente legato alla questione, che deve considerarsi dalla stessa parte dalla quale mi sono posto io in questa azione che sto svolgendo, dalla parte dell'interesse dei Comuni. Con la mia interpellanza contavo di ridestare nel Ministro dell'interno, se ce ne fosse stato bisogno, la preoccupazione che deve avere per cercare di affrontare una buona volta i problemi dei Comuni e portarli a soluzione.

Mi risponderà il Ministro del tesoro o il suo Sottosegretario. Va bene lo stesso. Ne ho gradimento, sia perchè ritengo che lo farà anche d'intesa con gli altri due Ministri, sia perchè quello del tesoro, stante l'elemento specifico che io affronto, viene a risultare la parte chiamata in causa nel difetto dei provvedimenti che, se adempiuti, avrebbero in un certo qual modo evitato una parte della gravità della situazione in cui si trovano questi Comuni.

Non posso però tacere, onorevole Ministro, una mia considerazione aprioristica e cioè che al Ministro del tesoro potrà riuscire agevole disincagliarsi dalla questione adducendo che, alla fin fine, il suo compito sarebbe stato di intervenire per il finanziamento dei mutui nei limiti delle disponibilità dei fondi della Cassa depositi e prestiti, e che gli altri Istituti di credito potranno, come dovrebbero, intervenire per le necessità ulteriori a quelle delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti; potrà anche dirmi che il Tesoro non è una miniera inesauribile, che le amministrazioni comunali potranno pure preoccuparsi di non stanziare spese oltre le possibilità delle entrate comunali. E, nella circostanza, il Ministro del tesoro potrebbe, almeno per la parte che lo riguarda, fermarsi lì. Ma non sarebbe sufficiente, onorevoli colleghi. Ed io, perchè si possa valutare a pieno la conseguenza di quello che denuncerò nella mia interpellanza, devo — e cercherò di farlo quanto più brevemente è possibile — procedere ad un esame della situazione deficitaria dei Comuni siciliani.

Ho voluto rilevare questa situazione con dei dati piuttosto concreti e prendendo a riferi-

mento particolare l'esercizio 1953. Questi dati, riconosciuti ufficiali, sono stati, in diverse occasioni, adottati anche da organi regionali. Ce ne ha parlato infatti l'assessore D'Alcontres.

Egli ci ha ricordato che per il 1952 l'ammontare complessivo del *deficit* di tutti i Comuni siciliani è risultato di 8 miliardi; nel 1953 di 9 miliardi e mezzo; nel 1954 di 11 miliardi, nel 1955 di 23 miliardi. L'onorevole D'Alcontres suggeriva la politica della lesina, ma noi ci domandiamo: da che cosa derivano questi *deficit*? Sono le spese pazze delle quali più volte, non so con quanta consapevolezza, si accusano gli amministratori comunali?

Vediamo come proviene quello dei 9 miliardi e mezzo dei Comuni siciliani per il 1953. Ho qui un prospetto dettagliato per i Comuni di tutte le nostre Province. Mi limiterò a rilevare soltanto l'ammontare complessivo di tutti i vari tributi riscossi, ossia delle entrate effettive, e poi delle spese effettive che questi Comuni hanno dovuto sostenere; spese che sono state autorizzate perchè riconosciute indispensabili alla esistenza minima per una pur limitata attività dei Comuni. Per il 1953 i Comuni siciliani in totale per entrate effettive hanno avuto un ammontare di 24 miliardi 616 milioni 485 mila lire (24 miliardi e mezzo circa); di contro l'importo complessivo delle loro spese effettive è stato di 34 miliardi. Per quello stesso esercizio la differenza risultante è di 9 miliardi e mezzo.

Ma anche questo *deficit* di 9 miliardi e mezzo, così risultante (giacchè sto interessandomi particolarmente dei Comuni siciliani), rispecchia la situazione di tutti i Comuni della Repubblica per lo stesso esercizio?

Confrontiamolo. Da un prospetto statistico ho potuto rilevare, per il 1953, che le entrate effettive di tutti i Comuni italiani sono state di 405.695.000.000 e le spese effettive di 502 miliardi. Per la Sicilia, in proporzione, calcolando la popolazione siciliana un decimo di tutta quella del nostro Paese, avremmo dovuto avere entrate effettive per 40 miliardi e spese effettive per 50 miliardi; invece per tutti i Comuni siciliani le entrate effettive sono state di 24 miliardi e mezzo e le spese effettive di 34 miliardi e mezzo, cioè appena i due terzi, nella proporzione al confronto dei Comuni di tutta la Nazione.

Anche questo è un doloroso indice delle condizioni di ristrettezza in cui debbono operare i Comuni siciliani e della miseria che ancora affligge la popolazione della Regione.

Per quanto riguarda i mutui, sempre per il 1953, è opportuno rilevare che mentre per tutti i Comuni italiani si sono avuti 161 miliardi di mutui (per cui, se i Comuni siciliani avessero dovuto contrarre mutui nella stessa proporzione, avrebbero dovuto essere autorizzati a contrarre mutui per 16 miliardi e 100 milioni), i mutui autorizzati sono stati invece appena di 10 miliardi, cioè i due terzi in rapporto al totale di tutti gli altri Comuni italiani.

Ma ci sono, in questa drammatica situazione deficitaria dei Comuni siciliani, dei casi limiti che veramente si rivelano disastrosi. Cito l'esempio dell'amministrazione comunale di Trapani, la quale, per il 1957, presenta un bilancio complessivo di un miliardo e 535 milioni. In questo bilancio si prevedono entrate effettive per 466 milioni e spese effettive per un miliardo e 239 milioni; così il comune di Trapani, per il 1957, avrà un disavanzo di 800 milioni. Si può facilmente considerare quali siano le conseguenze inevitabili di questo stato deficitario: Trapani deve contrarre un mutuo per 800 milioni per pareggiare il bilancio del 1957, e, quando, nel 1958, dovrà cominciare a pagare le rate di ammortamento di questo mutuo, si troverà ad affrontare una altra spesa effettiva di 60 milioni, per cui, se tutto rimane nelle condizioni attuali, al *deficit* precedente se ne aggiungerà un altro di 60 milioni. Così il ritmo d'aggravamento continua, come per Trapani, per tutti gli altri Comuni.

Ripeto che questo stato di cose non è da attribuirsi alle capacità delle amministrazioni comunali, perchè i loro rappresentanti « non ci sappiano fare », come suol dirsi. Io ho desiderato rilevare le risultanze relative ad alcuni capoluoghi di provincia e di regioni, sempre per il 1953, e ho trovato le seguenti cifre: Roma, 19 miliardi di *deficit*; Napoli, 8 miliardi; Palermo, 5 miliardi 872 milioni; Firenze, 4 miliardi 257 milioni; Genova, 4 miliardi 182 milioni; Venezia, 3 miliardi 41 milioni; Milano, 3 miliardi 207 milioni; Catania, 1 mi-

liardo 700 milioni; Bologna, 1 miliardo 300 milioni; Cagliari, 902 milioni.

Ritengo perciò che se il fenomeno è così generale, si deve riconoscere che si tratta certamente di una carenza dell'autarchia dei Comuni, i quali, secondo la mia modesta impressione — ed ho avuto occasione di rilevare questo in altre circostanze — si vogliono per forza far dipendere dallo Stato.

Io ricordo, anche se allora ero in giovane età, che quando il fascismo ha pensato di distruggere i Comuni democratici con l'esperimento podestarile prima per i Comuni minori e poi per tutti gli altri, la prima cosa che ha fatto è stata di mettere i Comuni in condizione di non potersi procacciare automaticamente i mezzi per vivere. Il criterio perfido ed iniquo si rivela molto sfacciato, perchè è facile comprendere che una amministrazione che non dispone dei mezzi per vivere, non può sottrarsi a quelle interferenze che inevitabilmente vengono da parte degli organi superiori di tutela. Io penso che non sono mancati uomini capaci, di larghe vedute, di buona volontà e competenza, che abbiano studiato il modo di rendere il Comune e gli altri Enti locali in condizioni di poter vivere autonomamente; ritengo però che questi stessi uomini capaci e volenterosi siano stati ostacolati da altri, i quali, con responsabilità maggiori, non abbiano voluto che si attuassero i necessari provvedimenti per continuare a mantenere i Comuni nello stato di soggezione a cui sono stati incatenati.

Si pensi solo un poco in quali strettoie vivono i Comuni. È lo Stato che precisa quali tributi possono applicarsi e quali non possono essere applicati; è lo Stato che determina le aliquote; è lo Stato che determina l'afflusso delle entrate attraverso controlli e autorizzazioni; è lo Stato che impone direttamente o indirettamente gli oneri e i servizi.

Consegue strettamente a questa realtà la situazione della quale mi sto occupando. Difatti, proprio a causa di questa mancata possibilità dei Comuni di agire secondo le proprie necessità, noi siamo arrivati a questo, che è rilevabile dai bilanci attuali confrontati con quelli dell'anteguerra: le spese dal 1938 ad oggi sono cresciute di 70 volte (grosso modo questa è la media); mentre le entrate effettive, i

proventi certi dei Comuni nello stesso periodo sono cresciuti di appena 40 volte.

Poi si fanno le leggi speciali per concedere contributi, come quella dei 4 miliardi per Roma il cui disegno è stato presentato in questi giorni. In tale maniera si vuole coprire una deficienza di carattere generale con motivi — pretesto per accordare contributi speciali.

Noi sappiamo invece (e non possiamo farci illusioni) che Roma, anche senza essere capitale della Repubblica, avrebbe egualmente il suo bravo *deficit* di svariati miliardi. Io penso anzi che tutti i Comuni italiani, in certo qual senso, sono capitale di qualche cosa, specialmente per quanto riguarda il *deficit* di bilanci.

Come dicevo prima, le conseguenze di questa situazione si accumulano e la necessità e l'urgenza dei rimedi si fa sempre più assillante. La situazione è estremamente grave, ed oggi pesa ancora in più (ecco l'aspetto particolare che io invoco sia considerato per apporare dei rimedi) il mancato finanziamento dei mutui per il 1954 e gli esercizi successivi.

La complessità e le complicazioni procedurali sono accennate nel testo della mia interpellanza, ma chi ha un po' di domestichezza con questa materia, potrebbe definire veramente beffarda la procedura volutamente artificiosa. Basta pensare che, per l'approvazione del bilancio di un comune della Sicilia, bisogna passare attraverso la seguente trafila: Giunta comunale, Consiglio comunale, Giunta provinciale amministrativa (oggi Commissione provinciale di controllo) poi la Regione, che lo approva, poi la Commissione centrale per la finanza locale per l'esame ed il parere, poi ancora la Regione, che emette il decreto, poi i Ministeri per il decreto interministeriale, indi la Cassa depositi e prestiti perchè si pronunci se ha o no la possibilità di finanziare il mutuo, poi si pronunciano gli altri istituti. Calcolando due mesi per ognuna di queste tappe, per lo meno corrono 16 mesi, quando tutto va bene. Ecco perchè è alla fine del 1956 che si perfeziona la pratica per il mutuo del bilancio 1954. E qui entriamo più specificamente nel merito della questione.

La Cassa depositi e prestiti, con una formula che penso sia di prammatica, dato che ho potuto rilevarla da diverse comunicazioni che da essa sono state fatte a differenti Comuni,

si esprime su per giù così: « La Cassa depositi e prestiti è largamente già intervenuta nel settore dell'integrazione dei bilanci comunali e per il restante fabbisogno devono intervenire gli altri istituti di credito designati con il decreto 22 novembre 1954 ».

Ci si rivolge allora a questi altri istituti di credito, designati ecc. ecc., e si dice loro: la Cassa depositi e prestiti fa sapere che non ha fondi e indica di rivolgersi a voi; in Sicilia si tratta della Cassa di risparmio V. E. e del Banco di Sicilia. Ebbene, tutte e due rispondono che non hanno fondi, e la Cassa di risparmio rimanda al Banco di Sicilia, e il Banco di Sicilia rimanda alla Cassa di risparmio.

Impressionato dall'aspetto beffardo di questa vicenda, ho voluto vedere più da vicino la questione e una volta mi sono preso la brega di andare io personalmente dal direttore generale del Banco di Sicilia a Palermo. Ciò è avvenuto il 31 ottobre 1956: ho ritenuto prudente segnare la data.

Quando, assieme all'amministratore comunale interessato, abbiamo esposto il caso ed abbiamo garbatamente sollecitato la risposta ad una lettera di due mesi addietro, lettera nella quale si diceva che la Cassa di risparmio non sarebbe stata in grado di dare fondi e si pregava il Banco di Sicilia a provvedere e compiacersi di fare sapere se e quando li avrebbe dati, dopo gli argomenti accettabili e scambievoli, alla conclusione il signor direttore ci ha osservato: « Noi siamo sorti per attività economiche e non per investimenti con immobilizzo a lunga scadenza ». « Ma, commendatore — ho detto io — e i Comuni? Le loro esigenze?... Ci sono pur delle leggi ». « Caro senatore, ci sono tante leggi che restano lì, sulla carta ». Io ribattevo: « Ma il Comune deve vivere, sono passati due anni, deve pagare gli impiegati, assistere gli ammalati ». Il direttore mi osservava irremovibile: « Ma il Comune, prima di costituirsi, è venuto da noi a prendere l'autorizzazione? » Cosa opporre di più? Ci siamo arresi.

Siamo allora ritornati alla fonte principale, ossia alla Cassa depositi e prestiti, con cui pensiamo di potere trattare in maniera più convincente che non con gli altri istituti di credito.

Ho voluto apprendere meglio come stanno le cose. Perché è sorta la Cassa depositi e prestiti? Quali sono le sue finalità? E ho appreso cose impressionanti: si dice che la Cassa depositi e prestiti sia autorizzata o peggio ancora costretta, a finanziare il Tesoro e si parla di oltre 1.000 miliardi, si dice che la Cassa depositi e prestiti finanzia l'Istituto delle case popolari e sappiamo cosa avviene in questo campo; si dice che finanzia gli enti di riforma, ed abbiamo sentito come questi usano tali capitali. È stato dichiarato che la Cassa depositi e prestiti realizza (per interessi) utili favolosi, e per un solo tipo di finanziamenti si parla di 5 miliardi all'anno di interessi.

Tutto ciò dobbiamo lamentarlo, perché pensiamo che la Cassa depositi e prestiti, prima di prodigarsi in questi finanziamenti, debba soddisfare le necessità dei Comuni i quali oggi sono costretti a finire nelle fauci del capitale bancario che veramente dissangua privati ed enti pubblici, per la esosità degli interessi; si fa pagare il 10, il 15, il 18, perfino il 20 per cento. E anche per questo dobbiamo dire che non riteniamo lecito che gli istituti bancari, enti di diritto pubblico, come ad esempio il Banco di Sicilia, agiscano in questo modo. A scuola ci insegnavano (chi sa quante balordaggini ci dicevano a scuola!) che questi istituti sono sorti per fare del bene, per raccogliere i pegni dei poveri senza far pagare interessi, per intervenire nella istituzione di ospizi per i vecchi, di asili per i bambini. Nella realtà constatiamo invece, e mi riferisco al Banco della mia regione, che questo Istituto si ingolfa negli affari più arrischiati che si possano concepire. Tutti abbiamo sentito dello scandalo Nicolai a Genova con una perdita di mezzo miliardo di lire, e poi si cerca di scaricare la responsabilità sui dirigenti, che peraltro avranno le carte in regola per dimostrare di avere agito secondo le direttive della loro direzione. In Sicilia si parla anche di un finanziamento di mezzo miliardo concesso ad una organizzazione non meglio identificata, credo si chiamasse Organizzazione Filmistica Siciliana, ora in liquidazione; e anche qui il Banco di Sicilia ha perduto mezzo miliardo.

Ora io mi domando: non si fanno dei controlli? Se questi Istituti hanno compiti così delicati loro affidati per legge, dovranno pur essere assoggettati ad una vigilanza.

Comunque, tornando alla nostra questione, centinaia di Comuni siciliani, dal 1954 attendono invano il finanziamento dei 10 miliardi per mutui integrativi a pareggio di bilancio, e siamo arrivati al 1957. In questo lungo periodo le amministrazioni comunali hanno sviluppato tutte le iniziative indispensabili alla loro vita. In qualche modo si saranno « arrangiate ».

In Sicilia vige una prassi che complica ancor più la situazione: non appena i ministeri emettono il decreto interministeriale, invitano il Governo regionale a fare delle anticipazioni su questi mutui. La Regione fa e non fa le anticipazioni; qualche volta si limita a promettere l'anticipazione con una comunicazione ufficiale e sulla base di questa promessa ufficiale i Comuni si rivolgono alle banche per avere dei finanziamenti provvisori, e ciò imbroglia di più la matassa. Si sono create tra il 1954 e il 1956 situazioni che dovranno assolutamente essere risolte, oltre lo strascico che hanno lasciato per i pagamenti che in nessun modo è stato possibile fare.

Per questo riteniamo, onorevoli signori del Governo, che siano indispensabili rimedi urgenti e concreti.

Qui desidererei limitare la mia perorazione, con la fiducia che il Governo ci dirà come intende rimediare a questa situazione, come intende intervenire particolarmente perchè i Comuni siciliani abbiano finanziati i mutui relativi ai bilanci del 1954 e successivi, riservandomi di tornare sull'argomento in base a ciò che mi sarà risposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MOTT, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevoli senatori, come è noto, a norma dello articolo 15 del suo Statuto, la Regione siciliana ha competenza esclusiva in materia di ordinamento dei dipendenti enti locali, ivi compreso l'ordinamento finanziario degli enti stessi.

In conseguenza, l'esame e l'approvazione dei bilanci di previsione dei Comuni della Sicilia si svolge normalmente nell'ambito della competenza regionale. Una speciale procedura è

poi prevista per quei Comuni il cui bilancio deve essere pareggiato mediante l'assunzione di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. All'uopo, giusta l'articolo 4 della legge 22 aprile 1951, n. 288, la Regione chiede alla Commissione centrale per la finanza locale l'esame dei bilanci delle amministrazioni comunali in parola. La predetta Commissione centrale formula le opportune proposte per il pareggio dei bilanci, indicando la misura delle supercontribuzioni e l'ammontare del mutuo necessario per far fronte al disavanzo economico.

I provvedimenti relativi sono adottati dai competenti organi dell'amministrazione regionale e resi esecutivi per quanto concerne l'assunzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti con decreto del Ministro per l'interno, di concerto con quelli per il tesoro e per le finanze. Tale decreto deve seguire poi la normale procedura della registrazione alla Corte dei conti e della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. È ovvio che l'espletamento di siffatte formalità richiede un certo periodo di tempo, più rilevante nella fattispecie in confronto agli altri Comuni del territorio nazionale, per l'inserimento di un altro organo, la Regione, è ciò a prescindere dalla circostanza di carattere generale, che assai spesso i Comuni deliberano i bilanci di previsione con notevole ritardo, rispetto al termine stabilito dall'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale (15 ottobre dell'anno precedente a quello cui il bilancio si riferisce) intralciando così il lavoro di esame e di approvazione dei bilanci medesimi. Si aggiunge, con l'occasione, che purtroppo tale ritardo determina anche gli altri inconvenienti e, tra essi, l'impossibilità da parte degli organi di tutela di autorizzare, per l'intero anno, gli aumenti di tariffa di quei tributi che, come le imposte di consumo, si riscuotono all'atto stesso dell'accertamento.

Ma, ritornando all'argomento che particolarmente interessa e cioè la lamentata lungaggine, purtroppo dipendente, come si è visto, dalla complessità degli adempimenti, nell'addivenire alla pubblicazione dei decreti interministeriali che autorizzano i Comuni deficitari ad assumere i mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci, si è comunque in grado di assicurare che alle incombenze derivanti dalle vigenti disposizioni di legge si è sempre provveduto con ogni possibile sollecitudine.

È da notare altresì che la Commissione per la finanza locale ha potuto adottare, come è ovvio, i provvedimenti di propria competenza soltanto dopo la pubblicazione della legge 9 agosto 1954, n. 635, per i bilanci degli esercizi 1953-54 e della legge 22 maggio 1956, n. 495, per i bilanci degli esercizi 1955 e 1956, non senza porre peraltro in debito rilievo che, allo scopo di contenere per quanto possibile il ritardo, il lavoro di revisione dei bilanci era stato predisposto prima ancora della pubblicazione delle leggi stesse.

Per quanto riguarda, poi, l'altro argomento saliente, oggetto della interpellanza, e cioè le difficoltà che i Comuni incontrerebbero per ottenere dalla Cassa depositi e prestiti e dagli Istituti di credito, all'uopo interessati, la concessione dei mutui di cui trattasi, giova anzitutto premettere che per il ripiano dei bilanci degli anni 1953 e 1954 si ottenne l'impegno da parte degli Istituti di credito di effettuare, ciascuno per la zona di propria competenza, la concessione dei mutui agli enti locali.

Analogo impegno si è ottenuto, da parte degli Istituti di credito, per il ripiano dei bilanci degli anni 1955 e 1956; e si è ottenuta altresì l'assicurazione che gli Istituti medesimi avrebbero accettato in garanzia anche la delegazione sulle imposte di consumo come praticato dalla Cassa depositi e prestiti.

Per quanto concerne, poi, in particolare la Cassa depositi e prestiti è da far presente che, per il 1953 e il 1954, essa è intervenuta con un complesso di operazioni per circa 52 miliardi di lire, dei quali più di 18 miliardi a favore dei Comuni siciliani; e solo il rapporto tra queste due cifre basterebbe a porre in rilievo quanto maggiormente favoriti — sia lecito dirlo — siano stati i Comuni siciliani.

Ma più particolarmente sono da fare alcune brevi considerazioni sui dati relativi agli anni 1955 e 1956, perchè sulla concessione di mutui per l'integrazione dei bilanci di tali anni, la signoria vostra onorevole ha parole ancor più pessimistiche.

Orbene, si deve far osservare in proposito che, per l'integrazione dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1955, la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui per circa 32 miliardi di lire, di cui oltre miliardi 4,5 a favore dei Comuni siciliani.

Ora, sia consentito rilevare che, se dalla cenata cifra di lire 32 miliardi si detraggono circa lire 19 miliardi per mutui concessi — per motivi del tutto particolari — ai Comuni di Napoli e Roma e lire 2,5 miliardi per mutui concessi per il ripiano dei bilanci delle Amministrazioni provinciali, appare chiaramente come a tutti gli altri Comuni d'Italia sono stati concessi mutui per 7 miliardi di lire di fronte ai miliardi 4,5 concessi ai soli Comuni siciliani.

Nè sostanzialmente diversa si presenta la situazione per il 1956. Infatti, in confronto di adesioni per mutui date finora per lire 3 miliardi e mezzo, ben 1 miliardo e mezzo riguarda l'integrazione dei bilanci dei Comuni siciliani. Di fronte all'eloquenza di queste cifre, che dimostrano appieno la cura del Governo nel venire incontro anche in questo particolare settore, alle esigenze dei Comuni della Sicilia, su perfluo appare ogni commento.

Per quanto riguarda il problema più ampio dei Comuni costituzionalmente deficitari — che nella interpellanza era sottaciuto — posso riferire che il Ministro del tesoro ha preso accordi di discuterne a fondo in sede di Commissione finanze e tesoro nel prossimo futuro, al fine di trovare soluzioni concrete e possibilmente decisive.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Onorevole Sottosegretario, io non so come considerare sia il contenuto che lo spirito della sua risposta. La massima parte di quel che ci ha detto noi lo sapevamo già. Noi sappiamo come stanno le cose per quanto riguarda lo aspetto procedurale, che è stato anche oggetto di lunga e commentata lamentela da parte mia.

Non posso fare a meno poi di osservare che alcune delle realtà rilevate dall'onorevole Sottosegretario sono inconsistenti al nostro caso. Cosa significa dire ancora che per questi problemi la Regione siciliana ha competenza esclusiva? Io le affermo che questa è una irrisione, dal momento che è stabilito che tutti i Comuni deficitari debbono avere il bilancio approvato dalla Commissione centrale della finanza locale; tutti, proprio tutti i Comuni deficitari. Se è così, la competenza esclusiva della Regione siciliana mi dice in cosa consiste?

Comunque, la risposta a quanto chiedevo non mi è stata data. Io ho denunciato, sia nel testo dell'interpellanza, sia in quello che modestamente ho esposto, che a molti Comuni siciliani ancora si devono finanziare i mutui per i bilanci 1954, 1955 e 1956. La Cassa depositi e prestiti non li finanzia, gli Istituti di credito nemmeno. Ora il Governo ci conferma questa realtà dicendoci che non ritiene di poter finanziare altri mutui.

Ma i Comuni, signori del governo, come faranno? È questo che non comprendo dalla risposta. Ecco perchè io mi rivolgevo anche al Ministro dell'interno al quale deve o dovrebbe premere la vita democratica dei Comuni. Quando nelle Amministrazioni comunali vanno gli uscieri a sequestrare i tavoli, i lampadari, le macchine da scrivere ed altro perchè non pagano i tributi all'IMPS o agli altri Istituti creditori, che cosa andremo a raccontare noi? Che la Cassa depositi e prestiti ha finanziato già 4 miliardi? A parte il fatto che l'esame delle cifre qui annunciate dal Sottosegretario ci porterebbe a fare una critica da cui per il momento mi astengo, io ripeto che non rilevo nella risposta del Governo quel conforto che attendevamo da parte dei tre Ministri. Per questo devo insistere nel richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sulla gravità della situazione. E mi sia consentito dire che non ci facciamo soverchie illusioni sulle proposte del Governo contenute nel disegno di legge di cui ci ha parlato. Abbiamo una certa esperienza al riguardo e sappiamo bene scoprire le mire cui tende il disegno di legge, assolutamente diverse dal proposito di sanare le condizioni dei Comuni, specie se le norme saranno approvate così come previste dal disegno di legge del Ministro Andreotti. Noi riteniamo invece necessario fare delle proposte più concrete, proposte che consideriamo le sole efficaci a superare questa situazione.

Ci vuole, onorevoli colleghi, una riforma della finanza locale che risponda veramente a tutte le esigenze di una vita democratica e autonoma dei Comuni. Devono essere le amministrazioni comunali a valutare e stabilire i criteri per procacciarsi i mezzi e come spendere questi mezzi. Oggi purtroppo, in definitiva, le tasse sono applicate da un appuntato dei Carabinieri che fa le informazioni per i ricorsi dei resi-

steni. Occorre lasciare libertà al Comune di elevare determinate quote, di estendere determinate voci di esenzione e di graduare le aliquote. Un'altra misura di rimedio, onorevoli colleghi, che sta facendosi strada sull'esempio di quello che è stato realizzato in Sicilia, è che bisognerà una buona volta riconoscere il dovere di rimborsare ai Comuni le spese o quote di spese sostenute per tutti quei servizi che non sono di stretta pertinenza del Comune. Il Comune fa molte spese per i servizi che — benchè nessuno meglio del Comune potrebbe adempiervi perchè interessano la popolazione comunale — hanno interesse di carattere regionale o nazionale. È ovvio che le spese per questi servizi devono essere rimborsate in tutto o in parte al Comune. Si tratta, ad esempio, delle spese per gli uffici leva e servizio militari, delle spese per le sedi degli uffici della polizia e della magistratura, delle spese per la vigilanza sanitaria e veterinaria, che riguardano problemi che vanno al di là delle prerogative e degli interessi strettamente attinenti al Comune; e così per il campo della istruzione pubblica ed altri. È necessario che molte di queste spese siano adeguatamente rimborsate dallo Stato.

In più: bisognerà aumentare le compartecipazioni dei Comuni ai tributi erariali. Ho voluto accertare come stanno le cose a questo proposito: c'è da riconoscere che le popolazioni hanno giusto motivo di lamentarsi perchè sono schiacciate dalle tasse, i cui proventi, però soltanto in minima, insignificante parte, restano ai Comuni. Oggi l'85 per cento dei tributi di ogni genere che il popolo italiano paga va a finire all'erario.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*.
Per la Sicilia, in parte anche alla Regione.

ASARO. Comunque ai Comuni va appena il 15 per cento e noi riteniamo che i Comuni non possano vivere appunto perchè non possono essere imposti tributi di pertinenza comunale in quanto le popolazioni sono già dissanguate per il pagamento delle imposte erariali.

Questa è la realtà che scaturisce dalle esperienze di ogni giorno. Le popolazioni naturalmente cercano di prendersela con il più debole, cioè il Comune e fanno dimostrazioni e resistenze non contro l'ufficio distrettuale delle imposte o contro l'Intendenza di finanza, ma con-

tro il sindaco e a volte si reclama presso il Prefetto perchè siano revisionati i ruoli dell'imposta di famiglia e degli altri tributi comunali. La verità è che effettivamente la pressione fiscale in genere è tale che i Comuni non possono imporre quei tributi con i quali procacciarsi mezzi adeguati alle loro spese.

Per quanto riguarda il rimedio per fronteggiare la difficile situazione debitoria già esistente, per la quale i Comuni debbono pagare ogni anno rate di ammortamento equivalenti talvolta ad un quinto dell'ammontare delle entrate tributarie, per cui ci sono Comuni che intorcando, ad esempio, 500 milioni di imposte e tasse debbono pagarne cento per ammortizzare i mutui passivi che hanno accumulato, il solo rimedio efficace e serio da adottare, oneroso Ministro, è quello di una sanatoria, una sanatoria senza la quale i Comuni non saranno mai sottratti a questa situazione la quale anzi si aggraverà sempre di più per il fatto che molti debiti dei Comuni non potranno mai, dico assolutamente mai, essere estinti, malgrado ogni eventuale tentativo che sarà fatto con nuove leggi.

Il rimedio poi, per la questione specifica di cui tratto, deve essere quello dell'impegno categorico da parte del Ministro delle finanze, del Ministro del tesoro e del Ministro dell'interno perchè i Comuni abbiano finanziati i mutui per gli esercizi per i quali ancora li attendono.

È stato riconosciuto che i Comuni debbono pareggiare il proprio bilancio con un certo numero di milioni di mutuo; ebbene, che si provveda, altrimenti i Comuni saranno costretti a ricorrere ad altri espedienti gravi e preoccupanti. Quindi l'ultimo ma più urgente rimedio, è l'impegno da parte del Governo affinché siano finanziati questi mutui integrativi dei bilanci o dalla Cassa depositi e prestiti o dagli altri Istituti di credito voluti e stabiliti dalla legge.

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, relativamente alla determinazione della zona di rispetto dei cimiteri » (1074-D), di iniziativa dei senatori Santero e Cemmi;

« Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana » (1763);

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Prelievo di parti del cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1642), di iniziativa del deputato De Maria;

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Inquadramento a ruolo degli operai temporanei addetti alla conduzione dei fondi saliferi della salina di Cervia » (1775);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione della spesa di lire 500 milioni per la costruzione di un fabbricato per la Scuola allievi sottufficiali e guardie del Corpo forestale dello Stato » (1668);

« Tariffa professionale dei periti industriali » (1764);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Passaggio nei ruoli del personale d'ordine (Gruppo C) del Corpo forestale dello Stato dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie » (1560), di iniziativa del senatore Menghi;

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione di ruoli aggiunti per il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1623-B), di iniziativa del senatore Bo;

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni della tabella A allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (1362), di iniziativa del senatore Restagno.

Rimessione di disegni di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Modifica dell'articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana » (1719), di iniziativa dei senatori Zanotti Bianco ed altri, già deferito all'esame ed alla approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Comunico, altresì, che il Governo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Determinazione del concorso dello Stato a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e del contributo dello Stato per i trattamenti minimi di pensione » (1617), già deferito all'esame ed all'approvazione della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore De Giovine ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Norme interpretative dell'articolo 8 della legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali » (1555).

Il disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Nasi al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Per conoscere i motivi per i quali il Governatore della Banca d'Italia — con un comportamento inammissibile — non ha disposto, in base a gravi elementi a sua cognizione, una rigida inchiesta sulla situazione della Banca del Popolo di Trapani, e per conoscere altresì se il Ministro non ritenga di provvedere in modo che non si possa dubitare del regolare controllo della Banca d'Italia sulle aziende di credito ».

PRESIDENTE. Il senatore Nasi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

NASI. Onorevoli colleghi, cercherò di limitare il mio discorso, a meno che la risposta del Ministro non mi obblighi a fare diversamente. Aggiungo che l'argomento è tale — ed a me pare importante — che deve comportare una linea strettamente aderente alla realtà; non può permettere perciò amplificazioni oratorie. Si tratta di questioni bancarie, che il Ministro presumo già conosca, ma che tuttavia illustrerò.

L'interpellanza parte dalla situazione particolare di una Banca della mia città, Trapani, (oggi Trapani, anche per altri motivi, è all'ordine del giorno in questa Assemblea) ma finisce con estendersi alla responsabilità del Governatore della Banca d'Italia, quale capo del servizio vigilanza sulle aziende di credito, nonché al Comitato interministeriale di controllo. Non posso fare a meno di partire dalla situazione bancaria che mi ha persuaso ad intervenire in questa materia, a me piuttosto ostica e che tratto con un certo senso di diffidenza. Dirò, poi, le ragioni di questa diffidenza. Sono sicuro, però, di dire la verità e mi auguro che il Ministro voglia corrispondere a questo mio preciso intendimento.

Nel 1883 si costituì a Trapani una Banca cooperativa (innovazione assoluta e, potrebbe dirsi, quasi rivoluzionaria per quei tempi) per le attività minori. Non debbo nascondere un sentimento affettivo in questo ricordo: invero, tra i proponenti ed i sostenitori della Banca vi fu mio padre. Nel lontano 1883 sorgeva, dunque, questa Banca democratica. Per circa 70 anni l'amministrazione fu di una correttezza assoluta, e non si concepì mai che gli

amministratori potessero percepire indennità di sorta od altro. Lavoravano tutti per il popolo e con il popolo, e la fiducia nell'Istituto aumentava.

Nel 1952 alcuni amministratori della Banca, previa una operazione preparatoria che consistette soprattutto nell'ammissione di circa 600 soci, in un anno, (si consideri la zona limitata di Trapani e provincia) presero d'assalto la diligenza. Allora è cominciata la finanza allegra, che ha portato alla situazione attuale che — spero il Ministro vorrà riconoscerlo — è essenzialmente quasi disastrosa.

Intanto, l'ordine nuovo (chiamiamolo così) portò, in sintesi e salvo spiegazioni che dovrò dare appresso, a queste conseguenze: l'amministrazione ha proceduto all'accaparramento, con mezzi irregolari, di depositi, offrendo interessi extra cartello bancario, tanto da provocare due denunce della Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele » di Palermo. Portò, altresì, alla manipolazione indiscriminata delle riserve occulte; alla concessione di fidi per somme di gran lunga eccedenti il limite tra rapporto di impieghi e depositi. E, come dimostrerò, con cifre, ed è assai grave, buona parte dei fidi sono stati fatti agli amministratori. Può dirsi, anzi, che si tratta di auto-concessioni, perchè, fra l'altro, vi sono amministratori componenti il comitato dei fidi.

Come conclusione ad una prima verifica dell'ufficio di vigilanza fatta, evidentemente con benevole intenzioni, risultò che mancava nella Banca addirittura il libro dei fidi, cioè mancava l'elemento probativo delle responsabilità collettive ed individuali. L'ispettore andato a Trapani, ripeto con le più amorevoli intenzioni, agì con mano leggera e pur tuttavia le conseguenze non furono affatto favorevoli all'amministrazione di cui parliamo. Aggiungo che non furono prese le cautele opportune. Ma i risultati sono, secondo il mio avviso, abbastanza soddisfacenti.

Debbo avvertire subito — mi consta in modo assoluto — come questa verifica della Banca di Italia non fu fatta per l'ordinario controllo che la Banca d'Italia ha il dovere di compiere, ma per sollecitazioni indirette fatte all'ufficio di vigilanza che finalmente s'indusse ad andare a vedere, e vide, ma, poi, chiuse gli occhi o

glieli fece chiudere il Governatore dottor Menichella.

Nell'aprile del 1956 si ebbero in Assemblea, presente il notaio, i risultati sommari di questa verifica e si seppe che il direttore della Banca, applauditissimo ed elogiato quando gli azionisti attuali amministratori presero il comando, aveva subito una limitazione di poteri quasi assoluta. L'amministrazione, cioè, che il direttore doveva dirigere era passata in mano a due o tre trafficanti amministratori della banca. Il Presidente dell'Assemblea, poi, non volle dare spiegazioni all'Assemblea medesima, perchè secondo lui non pertinenti, alle domande riguardanti i fidi cospicui concessi agli amministratori, come non volle rispondere sull'utilizzazione delle riserve occulte, e ne aveva ben donde, come vedremo. Risultò che la Cassa aveva avuto frequenti difficoltà di liquido e che l'amministrazione aveva mascherato parte delle perdite per molti milioni racchiuse sotto la voce di spese di ordinaria amministrazione, con violazione patente dell'articolo 2423 del Codice civile. Ma il bilancio approvato non fu neanche modificato nella sua impostazione.

Debbo annotare che con questi spregiudicati metodi l'amministrazione si era trovata nella necessità, per l'opera da lei svolta, di affrontare due fallimenti e bisogna, subito, tenere conto che il capitale sociale della Banca è di 120 milioni, e i due fallimenti ammontano a circa 40 milioni. Rilievo gravissimo contro l'amministrazione è che quando la Banca domandò al magistrato il beneficio del credito privilegiato, il magistrato rispose così: « Si nega il credito privilegiato perchè, all'epoca delle sovvenzioni, le condizioni economiche del debitore erano notoriamente disastrose! »

Ma la parte culminante dell'Assemblea di cui sto parlando è avvenuta quando il Presidente, richiesto, negò di dare notizia dei risultati della verifica che l'ispettore aveva fatto e di cui la maggior parte dei cittadini conosceva in buona parte il contenuto. Da ciò nacque un tumulto, avvennero vie di fatto ed al momento del voto si allontanarono 160 soci. La votazione avvenne, poi, con due schede di diverso colore evidentemente per controllare i votanti. Tutto ciò risulta da atto notarile.

Davanti a questo stato di cose e non parendomi legittimo che non si facesse conoscere ai soci la relazione dell'ispettore, e poichè, anche il direttore della Banca d'Italia di Trapani sosteneva che essa rappresentava documento riservato, mi indussi (era la prima volta, e credo sarà l'ultima) a conferire col dottor Menichella, Governatore della Banca d'Italia.

Gli posi il quesito, ed ebbi una risposta netta, quasi perentoria: il Presidente poteva e doveva leggere la relazione a meno che non ci fossero dei segreti bancari; segreti che assolutamente non ci sono, a meno che segreto bancario non fosse ritenuto quello di occultare che gli amministratori, su 120 milioni di capitale sociale, se ne sono presi 106 in fido.

Naturalmente, detti al dottor Menichella qualche altra notizia sulla situazione. Si rimase d'accordo con lui, manifestandosi un mancante di parola, che, data la situazione della Banca del Popolo, e dato quello che era successo, a distanza di qualche mese (eravamo nel mese di giugno dell'anno passato), egli avrebbe mandato un nuovo ispettore per accertare maggiormente la realtà, e l'avrebbe mandato da Roma, non da Palermo. Chiara la ragione di questa precisazione. Il colloquio si chiuse cordialmente e mi sembrava promettente di futuri eventi e provvedimenti. Non desideravo altro, ero andato dal Governatore della Banca d'Italia come senatore, in forma ufficiale, avevo chiesto si facesse una inchiesta rigorosa, e mi pare che più ortodossi di così non si possa essere. Ma il dottor Menichella dovette accorgersi che gli conveniva cambiare rotta. Si sa a Trapani, e potrei fare i nomi, di altri interventi a favore degli amministratori della Banca. Accennerò solo a qualche deputato della mia Provincia, che avrebbe dovuto essere informato più e meglio della situazione.

Dal giugno 1956, data del colloquio, io, come si era convenuto con il dottor Menichella, mandai a lui alcuni appunti probatori, e questo naturalmente feci in perfetta buona fede. Ma il dottor Menichella non mi ha mai risposto e quando nel gennaio del 1957 gli inviai un espresso nel quale gli chiedevo un colloquio conclusivo non diede risposta neanche a questa mia esplicita richiesta. Ora, non sono leciti simili comportamenti. Non parlo

tanto per quanto personalmente mi riguarda, ma per quanto riguarda il Senato. Qualsiasi burocrate, qualsiasi pubblico ufficiale ha il dovere di dare con le dovute forme tutte le precisazioni che i rappresentanti della Nazione rivolgono a loro.

Un accenno a questa singolare situazione lo feci nella mia interpellanza, ed il Presidente Merzagora, con la sensibilità che lo distingue, provvide a richiamare il Direttore generale della Banca d'Italia al rispetto verso i rappresentanti della Nazione. Il dottor Menichella addusse delle scuse dicendo anche, pare, di non aver ricevuto la mia ultima lettera, cosa questa non vera perchè la lettera fu consegnata alla Banca d'Italia dagli stessi Uffici del Senato con ricevuta di ritorno.

Nel frattempo, la situazione alla Banca del Popolo di Trapani si andava sempre più aggravando ed io spero che nella sua risposta il Ministro non venga a dirmi che io ho fatto delle osservazioni generiche. Voglio, altresì, sperare che non mi venga a ripetere le voci che già circolano a Trapani e che mi furono comunicate in data 14 febbraio e, cioè, che sarebbero state negate nuove inchieste. Ma preciso vieppiù circa quanto è avvenuto e quanto è risultato nella Banca: mancanza del libro fidi, riserve occulte ammontanti alla fine del 1955, (perchè per il 1956 l'amministrazione della Banca non ha comunicato alcun dato) a circa 20 milioni. Si dirà che queste riserve occulte vi sono in ogni istituto bancario, ma si deve anche precisare a che cosa debbono servire. Non certo ad aumentare i tassi d'interesse, al fine di fare aumentare i depositi.

Che questo sia avvenuto è provato dalla denuncia della Cassa Vittorio Emanuele di Palermo, di cui ho già fatto cenno. Ma c'è di più: il Direttore generale dell'Associazione nazionale Luzzatti, Demetrio Martini, si è rivolto alla fine dell'anno passato, alla Banca del Popolo di Trapani domandando perchè non avesse aderito all'Accordo interbancario. La Banca del Popolo di Trapani dava dal 5 al 5,50 per cento d'interesse, ora è arrivata al 6 ed anche più, per trattenere i depositi o favorirne di nuovi. Come poteva aderire al Cartello?

Ma veniamo alle cifre, che forse il Ministro aspetta e preferisce. Spero lo persuaderanno di più. Verso le cifre 10, personalmente,

ho una certa prevenzione perchè credo che la matematica, tutto sommato, sia talvolta anche un'opinione e perchè diffido dei bilanci che ormai, è notorio, sono tutti falsi, falsi nel senso che sono artefatti in tal maniera e a determinati fini, per cui il leggerli è una cosa molto difficile.

I fidi concessi dalla Banca sono stati di lire 1.437.000.000 contro depositi ammontanti a circa un miliardo. Come si vede, non c'è nessuna proporzione ragionevole. C'è il segno di un anormale e non accettabile metodo.

Un consigliere della Banca, che per giunta fa parte del Comitato dei fidi, di tali fidi se ne è arrogati per 31 milioni. Noto che la ditta di cui egli è a capo si trova notoriamente in difficoltà per 230 milioni.

A questo punto il dottor Menichella dirà o ripeterà a giustificazione della sua inerzia: ma i depositi non sono stati ritirati! Quindi nella Banca tutto va bene! Evidentemente, i depositi sono tratti dall'utile del 6 per cento, che nessuna Banca in Italia divide. E, come ho già detto, interessi simili non sono permessi dal cartello interbancario. Do, ora, qualche esempio. In una piccola agenzia del territorio di Trapani, ad un deposito di 10 milioni, si dà il 6 per cento. Alcune di queste piccole agenzie sono in stato quasi fallimentare. Potrei fare dei nomi, ma qui non servono e a Trapani non hanno bisogno di nomi perchè sono subito identificabili le persone a cui sto alludendo. A Mazara del Vallo ad una sola persona si è dato un fido di 24 milioni al 6 per cento; la somma fu ritirata dal Banco di Sicilia che dava il 4 per cento. Debbo, ancora, però accennare che in questa onorata società che è la Banca del Popolo di Trapani esiste una rete di interessi veramente singolare: il numero degli amministratori che hanno parenti impiegati nella Banca è alto. E una Banca così piccola si permette il lusso di un ispettore che dovrebbe ispezionare, rilevare e stare in relazione anche con la Banca d'Italia, ma questo ispettore è parente di uno dei capi amministratori della Banca del Popolo! Ed aggiungo di più ancora — fatto assai grave — che il direttore della Banca, così lodato dagli amministratori e dagli azionisti, come abbiamo visto, è stato licenziato 6 mesi fa. Sic-

chè ora, gli amministratori di cui ho parlato stanno facendo tutto quello che vogliono, restando responsabile dell'andamento amministrativo, come per Statuto, il presidente della Banca. La Banca non ha, dunque, direttore; il suo licenziamento porta a due ipotesi: o esso era in colpa prima, quando agiva insieme agli amministratori e allora avevano fatto male l'amministrazione e l'assemblea ad approvare a gran voce l'opera compiuta; oppure i signori che oggi dirigono la Banca, e spero la possano dirigere per poco ancora, sentono arrivare il cattivo tempo e pensano di poter riversare tutte le responsabilità sul direttore. Forse questa è l'ipotesi più aderente alla realtà.

Non avrei voluto addentrarmi nell'esposizione di questa incresciosa situazione, incresciosa, tanto più per me perchè ho tra i dimissionari della Banca amici fidati e amici anche tra gli amministratori che sto criticando in questo momento, ma è un dovere che compio. Per chi ha la responsabilità del mandato legislativo ogni interesse particolare deve passare assolutamente in seconda linea.

Mi attendo dal Governo spiegazioni esatte, non generiche. Nella mia interpellanza ho specificato abbastanza la situazione della Banca del Popolo e quindi ogni appunto che io oggi ho fatto deve o dovrebbe trovare una risposta. Mi attendo dal Governo l'assicurazione che il controllo, o la vigilanza che dir si voglia, da parte della Banca d'Italia venga eseguito con più serietà e da un uomo che possa dare affidamento, non dal dottor Menichella che non credo possa darne più. Mi dispiace di dover parlare in questa maniera che potrà sembrare aspra, ma la verità anzitutto. E non avrei ancora ultimato le mie argomentazioni, ma credo che quello che ho detto sia sufficiente a persuadere il Ministro a dare una risposta esauriente nonchè assicurazioni precise su quello che intende fare. Aggiungo, soltanto ancora, che i cittadini italiani devono essere assolutamente assicurati che la funzione di controllo a garanzia del credito e del risparmio non si debba identificare con quella dei gendarmi di Offenbach.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità delle affermazioni che il senatore Nasi ha creduto di poter fare in questa Assemblea chiedono al Ministro del tesoro di essere estremamente preciso nel rispondere all'interpellanza, con la quale si chiede di conoscere perchè il Governatore della Banca d'Italia — con comportamento inammissibile — non ha disposto, in base a gravi elementi a sua cognizione, una rigida inchiesta sulla situazione della Banca del Popolo di Trapani, e per conoscere altresì se il Ministro non ritenga di provvedere in modo che non si possa dubitare del regolare controllo della Banca d'Italia sulle aziende di credito.

Credo che gli onorevoli senatori siano d'accordo con me sulla grande prudenza che tutti dobbiamo avere allorchè in pubbliche assemblee si parla di intervenire con ispezioni e con inchieste su istituti di credito, i quali, per il fatto di raccogliere e tutelare il risparmio dei cittadini, non debbono essere messi, in maniera improvvisa, in condizioni di difficoltà o comunque, senza gravi e precisi motivi, non debbono rischiare di perdere quella reputazione che tali istituti debbono conservare come un loro geloso patrimonio.

Ciò premesso, ritengo doveroso dire al senatore Nasi che il Ministro del tesoro ha sempre riscontrato, nel servizio di vigilanza esercitato per legge dalla Banca d'Italia, una grande diligenza ed una apprezzata tempestività.

La Banca del Popolo di Trapani fu oggetto di una diligente ispezione effettuata nell'anno 1955, quindi, da poco tempo. Nel nostro Paese gli istituti di credito, specialmente quelli che hanno modesta dimensione, si contano a centinaia; e non è necessario siano continuamente oggetto di ispezioni, se non ricorrono particolari circostanze, come possono essere quelle qui rilevate dal senatore Nasi.

Pertanto, il Ministro del tesoro, nel confermare tutta la sua fiducia al Governatore della Banca d'Italia per il servizio di vigilanza sulle aziende di credito, è dispiaciuto che non sia

stata data una tempestiva risposta ad una lettera del senatore Nasi. Però il Ministro del tesoro rivendica la sua responsabilità di fronte al Parlamento e dichiara di essere a disposizione di tutti gli onorevoli senatori con doverosa puntualità. Se quindi il senatore Nasi mi avesse fatto l'onore di rivolgersi anche a me per analogo richiesta, probabilmente non sarebbe stata necessaria l'interpellanza che ora si discute.

Comunque, se circostanze indipendenti dalla volontà del Governatore della Banca d'Italia non hanno permesso di rispondere alla seconda lettera inviata, sono certo che, nella sua generosità, il senatore Nasi vorrà comprenderle.

NASI. È indubbiamente dipeso dalla sua volontà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ciò detto, vorrei assicurare il Senato che il Ministro del tesoro considera come uno dei suoi principali doveri quello di vigilare, attraverso l'organo al quale la legge demanda il compito specifico, affinchè le banche amministrino i risparmi dei cittadini secondo le norme stabilite dalla legge. Sarebbe però certamente imprudente, che il Ministro del tesoro, sulla base delle affermazioni dell'onorevole Nasi, dichiarasse qui che subito domani procederà ad una inchiesta severa e tale da portare, eventualmente, all'accertamento dei fatti denunziati. Imprudente, perchè gli istituti di credito debbono mantenere una loro segretezza che, del resto, è stabilita dal legislatore, proprio nell'interesse dei depositanti; i quali nell'ultimo decennio, anche per merito del servizio di vigilanza sulle aziende di credito, non hanno perduto una sola lira dei loro depositi.

Ciò detto, il Ministro del tesoro, che ha ascoltato con attenzione e preoccupazione i fatti esposti dal senatore Nasi, dichiara che ne terrà il più alto conto, affinchè, se vi fossero delle responsabilità, queste siano precisate. La ringrazio, Signor Presidente.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. Il senatore Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Rispondendo ad alcune osservazioni dell'onorevole Ministro del tesoro, come sempre, cortese, voglio obiettare anzitutto ad un accenno da lui fatto, secondo cui, presentando le mie richieste in modo così formale, io potrei portare discredito alla Banca in discussione. Una tesi di questo genere deve essere senz'altro respinta. Se non si dovesse più parlare delle Banche, a cominciare dalla Banca d'Italia, che è la Banca di Stato, dovrebbe essere innalzato su di esse il cartello con la scritta *silentium*. Ma in tal caso bisognerebbe modificare qualche ordinamento dello Stato, perchè questo *silentium* potrebbe equivalere a quello della mafia. E poi, il discredito della Banca del Popolo è già in essere. Ma i segreti del dottor Menichella sono un po' come quelli di quel gran filosofo che fu Pulcinella ed io ne ho dato e ne sto dando ancora la prova.

Il Ministro, come di prammatica, ha riconfermato la sua fiducia nel Governatore della Banca d'Italia, capo del servizio di controllo, che avrebbe fatto tutto il suo dovere. Onorevole Ministro, io ritengo proprio il contrario e per convincerla debbo leggerle una nota di contestazione che parte proprio dagli Uffici diretti dal Governatore dottor Menichella. Ecco la nota consegnata al direttore della Banca del Popolo: « In osservanza alle disposizioni che regolano l'attività bancaria (Codice civile, articoli 2214 e 2421), si contesta di non aver curato la tempestiva vidimazione annuale dei libri obbligatori; infrazione alla legge 11 dicembre 1952, n. 2093, per aver consentito che alcuni azionisti possedessero un numero di azioni per il valore nominale superiore a lire 500 mila; infrazione all'articolo 9 della legge bancaria,

per non aver richiesto l'autorizzazione agli organi competenti per l'assunzione, da parte del direttore, di cariche extra aziendali e — sempre infrazione alla legge bancaria — per non aver richiesto agli organi di vigilanza (signor Ministro, lei è capo del Comitato interministeriale) l'autorizzazione di partecipazioni bancarie assunte, invece, senza premunirsi della prescritta autorizzazione; per aver concesso fidi eccedenti il quinto del patrimonio, senza aver richiesto ed ottenuto la preventiva assicurazione; per non aver posto in essere il libro dei fidi; per aver consentito operazioni di credito ad amministratori e membri dell'organo di sorveglianza; per aver superato i limiti di castelletto stabilito dal Consiglio d'amministrazione nei confronti di uno stesso obbligato ».

Non so se il Ministro, nel riconfermare, malgrado tutto, la fiducia al dottor Menichella, abbia dimenticato questo documento, che avrebbe dovuto portare, e portò, al dovere sacrosanto per un pubblico ufficiale di procedere ad un'inchiesta ed a provvedimenti rigorosi e cautelativi. Altro che aspettare!

Quando io visitai — debbo notarlo — nel giugno 1956 il dottor Menichella, questi già conosceva o avrebbe dovuto conoscere tutti questi gravi elementi.

Non basta, onorevole Ministro? È necessario ed opportuno allora, che il sacco si vuoti completamente. Così potrebbe darsi che si possa arrivare a qualche conclusione, secondo legge e morale.

MEDICI, Ministro del tesoro. Quello che lei ha letto è il risultato dell'ispezione del 1955, la quale, a suo parere, ha accertato dei fatti che dovevano essere messi in ordine.

NASI. Che dovevano essere sanzionati e non lo sono stati.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Vedremo adesso se non lo saranno.

NASI. Lei dovrebbe, ormai, portare la questione al Comitato interministeriale ed ha altresì l'obbligo di richiamare il dottor Menichella ai suoi doveri di galantuomo e di funzionario.

Leggo un altro documento che è dell'Ufficio di vigilanza, particolarmente persuasivo quanto grave:

« In sede di redazione della situazione presa a base degli accertamenti (cioè l'ispezione di cui si è parlato) codesta azienda (cioè la Banca popolare di Trapani) non ha esitato a ricorrere ad artifici contabili per occultare la reale consistenza della posta "partite varie". Si sono così fatte scomparire sofferenze per oltre 16 milioni e sospesi vari scritturati a "debitori diversi" per altri 23 milioni mediante compensazione con riserve interne e con appostazione di creditori diversi rappresentativi per la maggior parte di proventi accantonati, e dell'I.G.E. dovuta all'Erario ».

La fine di questa nota è sbalorditiva, benché non scuota le tranquillità italo-svizzere del dottor Menichella: « Poichè siffatto procedimento si è concretato in ultima analisi in una alterazione delle consistenze aziendali, si deve sottolineare che gli esponenti della Banca sarebbero personalmente passibili di sanzioni penali. Comunque, s'invita codesta azienda a ripristinare la reale situazione preesistente a tali manipolazioni ».

Ma il dottor Menichella resta inerte. E merita fiducia? Che capo di vigilanza egli è mai? Aspetta per provvedere il carabiniere o il magistrato? Nel primo caso il carabiniere gli leva l'incomodo delle persone, nel secondo, il magistrato è un sistematico paravento, a cui troppo spesso si ricorre.

Se lei, onorevole Ministro, riscontra le interrogazioni presentate alla Camera dei deputati, a proposito degli scandali bancari di Latina e Genova, vedrà che gli interroganti domandano unanimi che cosa ha fatto l'ufficio di vigilanza, e perchè non è mai intervenuto. Come possono essere volati dei miliardi senza che l'ufficio di vigilanza sia intervenuto?!

La mancanza di interventi di vigilanza e le tralasciate sanzioni, vorrà concedermelo il Ministro, non rafforzano la fiducia nè dell'ufficio di controllo nè del comitato interministeriale, che è un organo superiore, e può prendere esso stesso l'iniziativa, al di sopra del dottor Menichella. Questi non è che un delegato ad un servizio. E non credo di aggiungere altro.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Potenziamento della ferrovia Trento-Malè » (1699).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Potenziamento della ferrovia Trento-Malè ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Porcellini. Ne ha facoltà.

PORCELLINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del Partito socialista italiano, debbo fare alcune brevi dichiarazioni sulla legge n. 1699, che viene presentata all'approvazione del Senato.

Trattasi del potenziamento della ferrovia Trento-Malè. A tale riguardo viene richiesta l'autorizzazione di una maggiore spesa di un miliardo e 200 milioni che, aggiunti ai 2 miliardi e 754.600.000 lire formano la somma complessiva di circa 4 miliardi.

Comprenderete la nostra perplessità nel concedere a fondo perduto un miliardo e 200 milioni di lire ad una società privata, per diverse considerazioni. Si dice: abbiamo già speso 2 miliardi e 754 milioni, e non si può lasciare l'opera incompiuta. Ma furono spesi bene i suddetti miliardi? A nostro parere, no. Abbiamo infatti il dubbio che siano stati spesi anche in base a considerazioni di carattere elettorale.

Quali prospettive si presentano per la ferrovia Trento-Malè? Dal bilancio del 1955 della società privata che gestisce la Trento-Malè risultavano i seguenti dati: capitale versato, 164 milioni; debiti diversi, 1.658.000.000; fondo ammortamento, 112.000.000; beni patrimoniali, 1.872.000.000; materiale di scorta 8.500.000.

Nel bilancio del 1952 si presentò un *deficit* di 21 milioni, nel 1953 di 4 milioni e mezzo, nel 1954 di un milione e 300 mila lire; nel 1955 di 11 milioni e 300 mila lire.

Si dirà che, con il potenziamento richiesto, la linea Trento-Malè diventerà attiva. Non sarebbe allora più conveniente per lo Stato, anziché continuare a versare miliardi a fondo perduto, riscattare subito la linea Trento-Malè? Altra nostra preoccupazione riguarda l'avvenire di tale linea.

Nel programma di soppressione di diversi tronchi ferroviari figurano la Fermignano-Urbino, la Formia-Gaeta, la Sulmona-Carpinone, la Minturno-Sparanise, la Faenza-Firenze, la Lucca-Piazza del Serchio, e altre ancora per complessivi 2 mila chilometri. Quando la Trento-Malè sarà stata ultimata e risultasse passiva, non potrebbe seguire la sorte delle altre?

Queste sono le preoccupazioni nostre. Però non siamo sordi alle aspirazioni dei Comuni di quella zona, e ci preoccupiamo degli operai e degli impiegati che temono di rimanere senza lavoro, ed è per questo che non voteremo contro questo disegno di legge, ma ci asterremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ravagnan. Ne ha facoltà.

RAVAGNAN. Onorevoli colleghi, mi si permetta di esporre, sia pure sommariamente, le vicende salienti, attraverso le quali è passata questa iniziativa per la sistemazione della linea Trento-Malè, o meglio, per ristabilire le comunicazioni tra il capoluogo trentino e le località interessate.

Vi erano tre soluzioni: la prima era il miglioramento della rete stradale e la sostituzione della tranvia con un servizio di corriere, la seconda la trasformazione della linea da scartamento ridotto a scartamento normale, la terza il rifacimento della linea a scartamento ridotto. Nel Trentino la grandissima maggioranza della popolazione escludeva la terza soluzione e pensava che la scelta non potesse essere fatta se non tra le due prime soluzioni; o servizio stradale o ferrovia a scartamento normale. Invece la onnipotente democrazia cristiana trentina e la Società concessionaria di cui

era presidente, se non erro, il senatore Benedetti (poiché, come giustamente ha fatto rilevare il senatore Porcellini, si tratta di una Società privata malgrado fra gli azionisti di questa Società ci siano enti pubblici locali), sostennero proprio la soluzione che appariva meno razionale: quella del rifacimento della linea a scartamento ridotto.

Vi fu allora nel Trentino un grande contrasto tra i cosiddetti normalisti e i ridottisti. Si arrivò al punto che il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e quello provinciale di Trento si pronunciarono contro la soluzione a scartamento ridotto, e l'allora Presidente della Regione, professor Luigi Malapace, rassegnò le dimissioni e diede vita ad un movimento dissidente che ancora oggi ha delle propaggini ed una certa vitalità.

Vinse dunque la tesi ridottista e il Senato approvò nel 1951 e 1952 due leggi che autorizzavano lo stanziamento di 2.764.600.000 lire. Tutti notarono allora che questo stanziamento era stato fatto semplicemente allo scopo di far varare le due leggi, ma che i fondi non sarebbero certo stati sufficienti. Infatti oggi il Ministro dei trasporti ci propone un ulteriore stanziamento di 1.200.000.000.

Vi sono poi altri particolari da rilevare. Anzitutto lo stanziamento venne approvato nel 1952 senza che vi fosse un progetto dettagliato e definitivo. Nè è vero, come è affermato nella relazione, che la Regione abbia concesso un contributo a tale scopo. Sta di fatto che la Regione Trentino-Alto Adige ha rinunciato al provento che poteva derivarle dalla cessione dell'energia elettrica prodotta dallo Stato nella Regione, contro l'impegno da parte dello Stato di contribuire alla ricostruzione di ferrovie secondarie nella Regione. Ma questa specie di accordo non riguardava in modo specifico né esclusivo la ferrovia Trento-Malè, né soprattutto il modo della ricostruzione di questa ferrovia. Vi furono anche, e sono segnalati dalla popolazione, degli errori tecnici e cioè per esempio, a valle della diga di Santa Giustina venne costruito un tratto di ferrovia sul greto del torrente Noce. Deciso l'invaso dell'acqua, le opere sono state spazzate via e si è dovuta rifare diversamente l'opera.

Secondo, sotto la collina di Santa Margherita si costruì una galleria che risultò sbagliata e

che dovette essere rifatta. Terzo, non risulta che esistesse un piano particolareggiato dei lavori, la cui esecuzione venne affidata dalla Società concessionaria ad una ditta appaltatrice.

Allo stato attuale delle cose, non si conosce come siano stati spesi i 2.764.600.000 del primitivo finanziamento, nè si sa come verranno spesi i nuovi stanziamenti oggi richiesti nella somma di 1.200.000.000. Non si sa quanto esattamente occorrerà per ultimare definitivamente i lavori e cioè se sarà sufficiente il nuovo stanziamento. Non si sa se e come la Società concessionaria si procurerà il materiale rotabile e se l'esercizio sarà o non sarà passivo.

Per questi motivi numerosi colleghi di varie parti in seno alla Commissione competente, la 7ª Commissione, hanno chiesto chiarimenti al relatore e al Ministro, ma, non avendoli avuti, hanno, come era giusto, chiesto che la discussione venisse portata in Aula, e noi siamo qui a richiedere nuovamente questi chiarimenti e spiegazioni.

Sulla base di questi chiarimenti e di queste spiegazioni, ci regoleremo per esprimere il nostro voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Parlo solo perchè chiamato in causa.

Il collega Ravagnan accolla al sottoscritto la scelta dello scartamento. Non mi sono mai arrogato la facoltà di decidere di una questione tecnica, della quale non mi intendo nel modo più assoluto. Se mi avesse parlato di medicina, molto probabilmente avrei qualche cosa da dire, ma in fatto di scartamento sono un ignorante. Perciò posso solo rettificare alcune notizie date dal collega Ravagnan.

La questione dello scartamento ridotto o dello scartamento normale ha agitato l'opinione pubblica e ci sono state diverse prese di posizione. Quando il sottoscritto è stato incaricato di assumere la reggenza del Consiglio di amministrazione della ferrovia, ha posto come condizione che la scelta dovesse esser fatta dai tecnici e per me i tecnici erano il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Sono stati approntati due progetti, uno a scartamento ridotto che, aderendo di più allo stato del terreno, avvicinava maggiormente la ferrovia ai paesi, uno a scartamento normale, fatto preparare dalla Provincia. Questi due progetti sono stati presentati in sede competente, per lasciare la scelta ai tecnici.

Inoltre c'è stata una proposta di un ingegnere membro di nostra parte del Consiglio regionale, il consigliere Unterrichter, che domandava che si addivenisse anche alla scelta tra strada e rotaie. Questa proposta fu bocciata in Consiglio regionale per opera soprattutto dei « normalisti », che volevano assolutamente la ferrovia a scartamento normale, non interessando loro nè la strada, nè la ferrovia a scartamento ridotto.

Per quanto riguarda il resto, posso dire solo che le popolazioni desiderano ardentemente che questa ferrovia venga ultimata. I Comuni si sono espressi recentemente, attraverso dichiarazioni che hanno mandato alla Direzione della ferrovia e, in copia, ad alcuni parlamentari. Essi desiderano che la ferrovia venga completata al più presto.

Io posso dire, a nome dei miei colleghi del Trentino, che questo è anche il desiderio della maggioranza della nostra popolazione.

Non credo di avere altro da aggiungere. Domando ai colleghi di approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braitenberg, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Raffener. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, in considerazione che, con un accordo intervenuto il giorno 29 gennaio 1948 fra il Governo e personalità rappresentative della Regione Trentino-Alto Adige, in occasione della formazione del testo dello Statuto di questa Regione, i rappresentanti della Regione hanno rinunciato ai proventi e benefici che la stessa avrebbe potuto esigere per l'energia elettrica prodotta dallo Stato nella Regione verso l'impegno del Governo di finanziare la ricostruzione e il potenziamento di linee ferroviarie nell'Alto Adige;

visto che, per buona parte, in base a tale accordo, con le leggi 2 aprile 1951, n. 294 e 1° novembre 1952, n. 1349, nonché con la legge in discussione, vennero e vengono stanziati lire 4.331 milioni per il potenziamento della ferrovia privata Trento-Malè nella provincia di Trento;

visto che l'esclusione della provincia di Bolzano — in confronto alla quale il Governo ha assunto l'impegno di concedere un compenso per la rinuncia della Regione all'applicazione degli oneri e delle tasse sulle centrali elettriche dello Stato (tutte situate nella provincia di Bolzano) — dai finanziamenti per le ricostruzioni ferroviarie equivarrebbe ad una incomprensibile ed intollerabile sperequazione, tanto più in quanto, proprio nella provincia di Bolzano, venne recentemente soppressa una linea ferroviaria secondaria di scartamento normale (Brunico-Campo Tures) e si minaccia la soppressione di alcune altre linee secondarie;

impegna il Governo a provvedere affinché per il potenziamento e l'ammodernamento di linee ferroviarie nella provincia di Bolzano vengano concessi contributi governativi corrispondenti a quelli concessi per il potenziamento della ferrovia Trento-Malè ».

PRESIDENTE. Il senatore Braitenberg ha facoltà di parlare.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il motivo del mio intervento non è certo dovuto a invidia che una ferrovia in concessione di una provincia vicina alla mia con la quale siamo legati pure dall'appartenenza alla stessa regione, ottiene dallo Stato già con una terza legge dei contributi considerevoli per il suo potenziamento e rimodernamento e tanto meno deriva da tendenze ad ostacolare il perfezionamento di un'opera di sistemazione iniziata, ma unicamente dal desiderio di esporre al Senato e di richiamare in questa sede le giustificate aspirazioni della provincia di Bolzano di vedere pure potenziata la sua rete ferroviaria secondaria e di concessione mediante contributi dello Stato in base ad un impegno formale assunto dal Governo nel lontano 1948.

Se si leggono le relazioni governative e i verbali stenografici delle sedute della 7ª Com-

missione che si è occupata fin dal 1950 del potenziamento della ferrovia Trento-Malè in concessione a una società anonima privata, possiamo constatare che attraverso tutti questi documenti si tira, come il filo rosso di Arianna che dovrebbe guidare i legislatori fuori da questo labirinto di cifre, preventivi e successive modificazioni, il motivo che i reiterati interventi finanziari dello Stato corrispondono ad un impegno assunto dal Governo di sostenere con i propri mezzi le spese del potenziamento della ferrovia Trento-Malè in compenso a una rinuncia della Regione ai proventi e benefici che la stessa avrebbe potuto esigere per l'energia elettrica prodotta dallo Stato nella Regione. Già la relazione governativa al primo disegno di legge presentato nel dicembre 1950, contiene la frase che alla Regione, in compenso della sua rinuncia di ottenere gratuitamente o a prezzo di costo forniture di corrente elettrica o alla rinuncia alla tassa del 10 per cento sulla corrente prodotta dalle centrali elettriche delle Ferrovie dello Stato, è stato promesso che al potenziamento della ferrovia Trento-Malè sarà provveduto a spese dello Stato. Successivamente i relatori dei vari disegni di legge in argomento, hanno parlato al Senato addirittura di un diritto alla ricostruzione a spese dello Stato al cento per cento della ferrovia Trento-Malè in base ad un accordo che è intervenuto nell'ambito della discussione per il testo dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige il giorno 29 gennaio 1948. In verità però un tale impegno dello Stato verso la ferrovia Trento-Malè non esiste; esiste solo un impegno formale e preciso per la sistemazione di ferrovie in Alto Adige, cioè nella provincia di Bolzano, e ciò in compenso alla rinuncia alla tassazione di cui ho appena parlato. Poiché il Senato ha diritto di essere informato precisamente come si è addivenuto a tale rinuncia e alla promessa di un relativo compenso, bisogna risalire all'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946, che obbliga lo Stato italiano a concedere alla provincia di Bolzano, dal Brennero fino a Salerno, un'autonomia legislativa ed amministrativa entro un quadro che doveva essere fissato in seguito a consultazioni coi rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Benché prima di tale consultazione la Costituente avesse già deliberato di costituire un'unica Regione

Trentino-Alto Adige, anzichè limitarsi alla sola provincia di Bolzano, come era previsto nell'Accordo di Parigi, nel gennaio 1948 furono convocati a Roma, per consultazioni sul testo proposto dello Statuto regionale, i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, con i quali fu trattata, fra l'altro, anche la rinuncia alla fornitura gratuita o a costo di produzione di energia elettrica e alla tassazione della produzione di energia elettrica per le centrali di proprietà dello Stato, cioè quelle che servono l'energia elettrica per le Ferrovie dello Stato. In questa occasione il Governo ha preso un preciso impegno di sistemare, in compenso alla rinuncia suddetta, alcune ferrovie dell'Alto Adige. Si parlava, per esempio, della linea di Pusteria e della linea Bolzano-Merano-Malles, e ciò era naturale perchè tutte le centrali elettriche di proprietà dello Stato si trovano nella provincia di Bolzano. L'onorevole Corbellini, allora Ministro delle comunicazioni, svolse le trattative per conto del Governo ed egli stesso ha confermato alla 7^a Commissione del Senato, nella seduta dell'8 febbraio 1951, che l'impegno preciso del Governo per la sistemazione di ferrovie si riferiva solo alle ferrovie situate nell'Alto Adige. Man mano però l'impegno riguardante le ferrovie in Alto Adige venne tramutato, senza il consenso dei rappresentanti della provincia di Bolzano, in un impegno a favore delle ferrovie della Regione del Trentino, e persino esclusivamente a favore della ferrovia Trento-Malè, ed ora vediamo che lo stanziamento dello Stato previsto nel nuovo disegno di legge viene motivato quasi esclusivamente con un impegno assunto dallo Stato nel 1948 di fronte a tale ferrovia, mentre nessuno parla più dell'unico impegno esistente e verbalizzato, che a noi risulta, cioè quello di fronte alla provincia di Bolzano. Anzi, ci pare che la politica dell'amministrazione ferroviaria, cioè del Ministro dei trasporti, di fronte alle ferrovie secondarie nella provincia di Bolzano è basata su criteri rigidamente restrittivi, quasi si volesse risparmiare in parte nella provincia di Bolzano ciò che si spende abbondantemente nella provincia di Trento per la ferrovia Trento-Malè.

È di data recente la soppressione di una ferrovia privata gestita dalle Ferrovie dello Stato, di scartamento normale, cioè della ferrovia

Brunico-Campo Tures, che venne ordinata dal Ministro per motivi di economia in un modo che mi permetto di chiamare un po' troppo sbrigativo, cioè senza avvertire i proprietari della ferrovia, i Comuni, la Provincia e tanto meno la popolazione, che vedevano da un giorno all'altro ferma la ferrovia, che da ben 50 anni ha servito un'intera valle, non meno importante della Valle di Non per produzione di legname e movimento di forestieri. L'onorevole Ministro ha cortesemente accolto i rappresentanti della Valle Aurina, che dopo la inaspettata sospensione si sono precipitati a Roma ed io spero che gli studi ordinati dal Ministro possano ancora salvare questa linea la cui continuazione è desiderata da tutta la popolazione della Valle. Nella provincia di Bolzano si minaccia pure la sospensione di altre linee ferroviarie secondarie, come di quella importantissima della Val Gardena, che serve un posto turistico di importanza quasi pari a Cortina d'Ampezzo, la linea Bolzano-Caldaro e la linea Ora-Cavalese. La popolazione delle nostre vallate, che come tutti i montanari, ragiona con un fine senso di giustizia ed equità, non riesce a capire come Governo e Parlamento elargiscono finanziamenti alla Trento-Malè servendosi per questi delle promesse a suo tempo fatte dal Governo per la sistemazione di ferrovie dell'Alto Adige, mentre nella provincia di Bolzano si procede alla sospensione, da un giorno all'altro, di una linea ferroviaria a scartamento normale e si minacciano altre sospensioni che potrebbero essere tutte evitate con un decimo di quanto il Governo spende per il finanziamento della Trento-Malè.

Leggendo la relazione dell'onorevole relatore e seguendo le discussioni alla 7^a Commissione, colui che non conosce da vicino la reale situazione deve avere l'impressione che la larghezza dello Stato nel concedere il nuovo finanziamento è motivata anche dagli « enormi sacrifici » sostenuti dall'Ente regione per tale ferrovia privata, che vengono indicati addirittura nel 25 per cento della spesa complessiva, pari cioè ad un importo di un miliardo e 25 milioni, sensibilmente più elevato di quanto si dà normalmente in casi analoghi.

In verità però la Regione non ha mai concesso alcun contributo, anzi ha espresso ripetutamente un voto contrario alla ricostruzione

della Trento-Malè, nel modo voluto dalla Società concessionaria. L'unico sacrificio della Regione potrebbe essere veduto nella rinuncia alla tassazione delle centrali elettriche delle Ferrovie dello Stato situate in provincia di Bolzano, la quale però — come ho dianzi esposto — è stata compensata dall'impegno del Governo di finanziare linee ferroviarie nella provincia di Bolzano.

A mio modo di vedere, sarebbe stato più confacente alla realtà dei fatti, se il relatore ed il rappresentante del Governo avessero detto apertamente in Commissione che la Regione era contraria alla sistemazione così come veniva progettata dalla Società concessionaria, e che il finanziamento viene eseguito a scapito delle ferrovie dell'Alto Adige.

A questo punto non posso sottacere alcune inesattezze contenute nella relazione dell'onorevole Amigoni, al quale però non posso fare alcun rimprovero, perchè egli evidentemente è stato informato unilateralmente, e non si può pretendere che il relatore di un disegno di legge si porti sul luogo onde sentire anche l'altra parte. Non è esatto, per esempio, il carattere pubblico, messo in evidenza nella relazione, della Società Trento-Malè, costituita dalla Provincia e dai Comuni. È vero che la Società ha tra i suoi azionisti la Provincia di Trento, la quale con una legge del 7 agosto 1955 ha assunto la fidejussione per un mutuo cambiario di 65 milioni, il Comune di Trento ed alcuni (non molti e non importanti) altri Comuni della Val di Non, ma vi sono parecchi privati, cosicchè, per la sua stessa struttura, è da considerarsi impresa privata con interessi privati.

Del pari non corrisponde alla verità l'osservazione dell'onorevole relatore circa la particolare gravosità delle varianti e delle rielaborazioni del progetto eseguite per tener conto di tutte le richieste accoglibili della popolazione. Non vi sono state variazioni gravose imposte dai desideri della popolazione, e del resto è risaputo che una buona parte della popolazione della Valle di Non era ed è contraria alla soluzione prescelta dello scartamento ridotto che condanna, per esempio, la fiorente frutticoltura della Valle e la sua considerevole esportazione all'estero a rimanere per sempre in una posizione di svantaggio di

fronte alla concorrenza della Valle dell'Adige, non potendo caricare la merce destinata all'esportazione o ai maggiori centri di consumo dell'interno sui carri della ferrovia Trento-Malè, a scartamento ridotto, mentre lo scartamento normale avrebbe permesso l'inserimento diretto dei vagoni spediti alla Valle di Non nella rete ferroviaria statale.

Infine il relatore esprime la sua opinione che la ferrovia Trento-Malè, il cui bilancio è oggi gravato da un pesante disavanzo, potrà raggiungere, ad ammodernamento compiuto, uno stabile equilibrio. Non è solo la mia convinzione, ma anche quella dei tecnici esperti ferroviari, che la Società concessionaria troverà ulteriori gravi difficoltà a far fronte alle spese non coperte dal nuovo stanziamento governativo, cioè alla provvista per la dotazione del materiale rotabile e degli impianti mobili e che anche a lavori completamente finiti, data la lunghezza della linea di oltre 50 chilometri, e la difficoltà di tracciato — linea che, per di più, corre per circa 20 chilometri parallelamente con la linea principale Verona-Brennero — difficilmente potrà trovare il suo assetto economico, cosicchè c'è da temere che qualche Ente pubblico. Stato, Regione o Provincia, dovrà intervenire anche in avvenire per pareggiare il bilancio di gestione. Il traffico sulla Trento-Malè si è spaventosamente ridotto negli ultimi anni; il numero dei viaggiatori, che nel 1950 era di 1.389.000, è sceso fino al 1953 a poco più di un milione, e quello che impressiona di più è la forte riduzione del trasporto merci, che da 10.417 tonnellate nel 1950 si è ridotto a 4.502 nel 1953. È vero: qualche miglioramento, specialmente nel trasporto passeggeri sarà portato dalla rimodernazione della ferrovia Trento-Malè, ma il traffico merci, che è essenziale per il bilancio della ferrovia, non tornerà più perchè nel frattempo si è già abituato ad altri mezzi.

Concludo augurando agli amici trentini una votazione favorevole di questa legge, perchè ormai non c'è più altra via d'uscita coi lavori assai avanzati, se non si vogliono creare serie difficoltà, specie per le numerose e laboriose popolazioni della Val di Non. Però per quanto esposto debbo insistere che la causale per il nuovo stanziamento di 1.200 milioni non venga trovata nell'Accordo del 29 gennaio 1948 cir-

ca i finanziamenti da darsi in compenso alla rinuncia ai proventi e benefici che la Regione avrebbe potuto trarre dalle aziende elettriche di proprietà dello Stato, perchè tale compenso è vincolato con un solenne e preciso impegno del Governo per la sistemazione di ferrovie nella provincia di Bolzano. Si trovi un'altra motivazione per il nuovo stanziamento. La popolazione della provincia di Bolzano attende dal Governo, dopo nove anni, l'esecuzione dell'impegno formale assunto nel 1948 di finanziare linee ferroviarie nella provincia di Bolzano.

Mi rivolgo al senso di giustizia e di equità di tutti i partiti qui rappresentati al Senato nel raccomandare l'approvazione del mio ordine del giorno che contiene solo la conferma del Senato di un formale impegno assunto dal Governo di fronte a rappresentanti della popolazione del gruppo etnico tedesco, che non vuole e non può rimanere deluso nella sua fiducia di vedere finalmente realizzata la contropartita promessa di una rinuncia di grande importanza finanziaria della quale lo Stato gode da ben nove anni.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AMIGONI, *relatore*. Vorrei anzitutto rispondere ad alcune osservazioni fatte dai colleghi che si riferiscono alla relazione scritta. L'onorevole Ravagnan ha accennato che sono state prospettate tre possibili soluzioni per agevolare il traffico lungo il tracciato Trento-Malè: strada, ferrovia a scartamento normale, ferrovia a scartamento ridotto. Il Consiglio regionale e provinciale, ha detto, si erano espressi favorevolmente alla soluzione della ferrovia a scartamento normale. Noi abbiamo un elaborato voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha esaminato queste tre soluzioni concludendo che la soluzione più conveniente anche dal punto di vista economico era quella della ferrovia a scartamento ridotto. Questo voto ha portato ad una legge di integrazione dei fondi già stanziati. Mi sembra che riportare in discussione quanto già deliberato sia impossibile.

Il collega Ravagnan ha pure osservato, come del resto il collega Braitenberg, che non

si può parlare di un vero e proprio contributo della Regione alle spese relative all'ammodernamento della Trento-Malè. Do atto che l'osservazione è esatta e le dichiarazioni del Ministro non faranno che confermare questo stato di fatto e gli impegni che eventualmente ne conseguono per il Governo.

Circa le osservazioni relative agli inconvenienti verificatisi durante i lavori, a seguito della piena del torrente Noce, nell'ottobre 1953, debbo far notare che effettivamente i danni ci sono stati, e sono stati contabilizzati per 22 milioni. Si è verificata, in quell'epoca, una piena eccezionale, mentre i lavori per la costruzione di un importante rilevato sul lato dell'alveo del torrente, erano in corso. Come era inevitabile, gli scavi sono stati riempiti, i rilevati appena iniziati sono stati gravemente danneggiati, mentre i rivestimenti di protezione, nei punti dove questi non erano stati completati, sono stati danneggiati parzialmente. L'entità dei danni contabilizzati, che del resto non è rilevante, mi pare rientrino nell'ambito di un ragionevole impreveduto. Desidero però mettere in rilievo che i lavori ultimati non sono stati danneggiati, e che in un certo senso sono stati collaudati.

Per quanto si riferisce al tracciato di una galleria, che è stato sbagliato, debbo far notare che, da informazioni avute dal Ministero, non risultano dati in argomento. Ho chiesto sul posto e mi è stato risposto che effettivamente un errore di tracciato c'è stato, ed è da imputarsi all'impresa, così che i lavori relativi non sono stati contabilizzati, essendo stati addebitati per la totalità all'impresa. È quindi logico che il Ministero non ne abbia avuto notizia.

Per quanto si riferisce alle preoccupazioni del senatore Ravagnan circa la sufficienza degli stanziamenti, per portare a termine i lavori, abbiamo in merito il parere del Consiglio Superiore, che ha fatto uno studio molto approfondito, e non credo che possiamo entrare qui in una discussione tecnica su questo parere. Dobbiamo quindi ritenere che, salvo impreveduti, i fondi stanziati saranno sufficienti.

Circa le ragioni che hanno determinato la forte differenza tra i fondi previsti e quelli di cui si è constatata la necessità, in conseguenza della quale ora si deve provvedere ad un nuovo

stanziamento, desidero rilevare che molte varianti sono state chieste, dal Consiglio superiore, anche per quanto si riferisce agli impianti di sicurezza, dal Genio civile per la modifica di alcuni tracciati, e ad opera della A.N.A.S., mentre si sono rese necessarie numerose varianti al progetto per il miglioramento dell'esercizio e per la difficile natura del terreno. Inconvenienti ed aumenti di spesa si erano del resto verificati anche nel 1895, quando la ferrovia fu costruita.

Per quanto si riferisce alla possibilità di nuove dotazioni di materiale rotabile, debbo far presente che il bilancio esaminato ed approvato dal Consiglio superiore, prevede uno stanziamento di 70-80 milioni all'anno a questo scopo.

Il senatore Benedetti ha confermato che le popolazioni desiderano vivamente quest'opera, e questo si può capire; una strada di montagna non potrebbe assicurare transito sicuro per almeno 7 mesi all'anno, mentre la ferrovia lo può fare ed è questa probabilmente la ragione per cui il Consiglio superiore, a suo tempo, ha ritenuto opportuno di approvare questo ammodernamento.

Il senatore Braitenberg ha ricordato che, oltre la Trento-Malè, vi sono altre linee secondarie che hanno bisogno di ammodernamento nella Regione; desidero dargli atto che effettivamente il contributo della Regione o meglio la rinuncia della Regione ad alcuni diritti sulla produzione di energia elettrica, non è stata data solo come contropartita per la Trento-Malè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti.

ANGELINI, Ministro dei trasporti. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo di dover rispondere prima di tutto all'ordine del giorno che è stato presentato dai senatori Braitenberg e Raffener, ordine del giorno il quale, in sostanza, denuncierebbe che il corrispettivo della rinuncia che la Regione ha fatto in favore dello Stato per i canoni relativi alla produzione di energia elettrica, sarebbe stato impegnato, totalmente o quasi, per la ricostruzione della ferrovia Trento-Malè. Non è esatto, noi non abbiamo fatto alcuna

operazione compensativa; non l'abbiamo fatta perchè noi dovremmo allora partire da questo principio, cioè che una volta effettuata una compensazione, è da ritenere fatto tutto quello che si poteva fare per la Regione, mentre invece pensiamo che la Regione Trentino-Alto Adige abbia diritto di avere, indipendentemente da questa rinuncia, lo stesso trattamento che hanno le altre Regioni d'Italia, per metterla in condizioni di avere un servizio ferroviario, un servizio di trasporti rispondente alle esigenze delle popolazioni.

Di modo che vorrei dire al senatore Braitenberg che è vero che abbiamo soppresso in questi giorni la ferrovia secondaria Brunico-Campo Tures, come abbiamo soppresso una quantità notevole di ferrovie, ma renderò conto al Senato di questa opera che mi era stata richiesta in occasione dell'approvazione dell'ultimo bilancio. Renderò conto delle difficoltà superate e dei risultati raggiunti, per dimostrare che siamo arrivati, in meno di un anno, ad oltre 2.000 chilometri di ferrotranvie sopresse, con questo risultato: che, una volta soppressa la ferrotranvia, le popolazioni interessate hanno riconosciuto che la soppressione era giusta e si sono ritenute soddisfatte dei servizi sostitutivi.

Non faccio, onorevoli senatori, delle soppressioni di ferrotranvie senza avere studiato profondamente il problema, senza essermi assicurato che la soppressione comporta, non già un peggioramento ma un miglioramento del servizio nei confronti delle popolazioni interessate. Quando mi convinco che la soppressione porta ad un miglioramento del servizio per le popolazioni interessate, difendo a spada tratta il denaro del contribuente, il denaro del cittadino, non intendo che esso si sperperi ulteriormente.

Quando abbiamo esaminato la questione della ferrovia Brunico-Campo Tures, ho dovuto constatare, statisticamente, che la ferrovia era arrivata a questo punto: che trasportava in alcune corse da un massimo di 20 ad un minimo di 4 persone; per quanto si riferiva al traffico giornaliero bagaglio, il traffico medio era di 59 chili al giorno e l'introito di 780 lire. Il traffico merci era passato interamente alla strada, di modo che mi sono domandato se in queste condizioni dovesse ancora il bilan-

ciò dello Stato sopportare una spesa annua di 29 milioni. Ho ricevuto i rappresentanti della Regione, ho spiegato loro i risultati dell'indagine, mi sono messo a disposizione per instaurare dei servizi che rispondessero alle necessità e alle esigenze di quelle laboriose popolazioni, ho mandato appositamente sul luogo due ispettori, uno delle ferrovie e uno dell'Ispettorato della motorizzazione, per collaborare con le amministrazioni interessate e trovare il modo di soddisfare le loro esigenze, in maniera che l'agitazione che si era promossa potesse essere eliminata.

Questa linea di condotta che ho adottato debbo necessariamente seguirla anche per altre linee, non solo per quelle dell'Alto Adige.

Per quanto riguarda l'ammodernamento e il potenziamento delle ferrovie locali in Alto Adige, lo faremo quando sarà dimostrato che quest'opera è di interesse delle popolazioni e quando sarà dimostrato che attraverso l'ammodernamento ed il potenziamento, in base alla legge n. 1221, si farà una cosa utile per le comunicazioni della Regione e senza danno per l'amministrazione dello Stato.

Per quanto concerne invece le ferrovie, prego il senatore Brantenberg di tener presente che un apposito Comitato si è costituito a Bolzano per il potenziamento dei trasporti attraverso il valico del Brennero, anche in vista della possibilità, non lontana, dell'apertura del mercato dei Paesi dell'Europa orientale. Si sono formulate richieste, che possono essere così riassunte: miglioramento degli impianti ferroviari alla stazione di Fortezza, al fine di accelerare le operazioni doganali; acceleramento dei trasporti ortofrutticoli attraverso il transito del Brennero; miglioramento delle telecomunicazioni ai fini di una sollecita segnalazione dei treni; miglioramento delle comunicazioni dei treni viaggiatori internazionali.

Le richieste hanno avuto accoglimento in questo senso: potenziamento della stazione di Fortezza attraverso la costruzione di quattro nuovi binari, rimaneggiando l'intero piazzale e dando un migliore assetto agli impianti di trazione; snellimento delle operazioni relative alla compilazione dei documenti contabili per la dogana di Fortezza e estensione dell'orario notturno dell'ufficio della dogana, in modo da consentire il proseguimento immediato. Tali provvedimenti permettono di ridurre media-

mente di oltre mezz'ora la sosta dei treni con carri derrate per l'esportazione, nella stazione predetta. Inoltre, con il nuovo orario del 2 giugno prossimo venturo, verrà istituito un nuovo treno derrate ordinarie da Bologna al Brennero, che accelererà di un'ora la percorrenza. Sono stati presi contatti con le ferrovie austriache per gli impianti di telescriventi nelle stazioni di Fortezza, Brennero, Innsbruck. Con il nuovo orario estivo dei treni viaggiatori è stata prevista la diramazione di una coppia di treni celeri automotrici Milano-Monaco, con materiale italiano. Altra coppia analoga, ma effettuata con materiale tedesco, sarà costituita entro l'anno tra Monaco e Bologna. I treni stagionali a sussidio dell'Alpen Express saranno effettuati giornalmente per tutta la durata dell'orario estivo anziché bisettimanalmente. Sarà anche accelerata la comunicazione estiva notturna tra Roma e Monaco, per realizzare la coincidenza con i treni da e per Amburgo. Infine anche la comunicazione interna da Bolzano per Roma e viceversa sarà accelerata di un'ora mediante l'effettuazione di un nuovo treno elettromotrice tra Bolzano e Verona.

Quindi noi stiamo cercando di venire incontro alle esigenze segnalate, nei limiti del possibile. Non diciamo che questo è il traguardo, anzi lo consideriamo un punto di partenza per migliorare sempre di più le comunicazioni ferroviarie, nel quadro generale del programma che il Governo si è imposto, quello cioè di potenziare e di ammodernare, in modo preciso e deciso, gli impianti ferroviari, per poterli gestire economicamente, per sanare il bilancio, per assicurare ai cittadini un servizio moderno e rapido, sia per il trasporto dei viaggiatori sia per il trasporto delle merci.

Io tengo ad assicurare che le sue raccomandazioni saranno eseguite dal Governo con la massima attenzione.

Per quanto si riferisce alla ferrovia Trento-Malè dovrei risolvere il problema ponendo un quesito molto semplice: si deve completare o si deve abbandonare? Noi ci troviamo di fronte a questa situazione: i due terzi sono già costruiti, si deve costruire ancora il terzo di ferrovia. Si deve finire quest'opera?

Il senatore Porcellini dinanzi alla 7^a Commissione del Senato alla quale era stato deferito l'esame di questo disegno di legge, diceva a proposito: io rappresento una zona che si

trova nell'Italia centrale e quindi non discute con la mentalità del Sud nè con quella del Nord ma devo fare una considerazione: lo Stato ha speso due miliardi e mezzo per la Trento-Malè. Ci troviamo al punto di scegliere, ma essere contrari a questa spesa significa abbandonare anche il tronco di ferrovia già esistente. E allora per non spendere un miliardo e 200 mila lire mandiamo in malora i due miliardi e mezzo già spesi?

Questa è la realtà delle cose. D'altra parte, onorevoli senatori, perchè si è dovuto spendere di più? Come dice il relatore, non si è speso di più per una qualsiasi cupidigia. Il primo progetto approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici era un progetto che non aveva avvertito tutte le necessità e specialmente le difficoltà che si sarebbero incontrate nella costruzione della linea. In verità si sarebbero dovute avvertire perchè, quando fu costruita la prima linea nel 1895, nacquero le stesse difficoltà. Ma quando il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha riesaminato il problema, indipendentemente dal fatto se era preferibile lo scartamento normale o lo scartamento ridotto, si è preoccupato di approfondire molto bene la questione e ha portato delle varianti che sostanzialmente hanno migliorato l'andamento planimetrico della linea rispetto a quello approvato, con la riduzione del numero delle curve da 210 a 161 e soprattutto con la riduzione del numero di curve di raggio inferiore a 110 da 36 a 14.

Il Consiglio superiore dà conto di tutte le opere che si sono dovute fare in una relazione amplissima, nella quale è reso conto effettivamente che occorre questa ulteriore cifra più che altro perchè attraverso i lavori che sono stati eseguiti, da ulteriori indagini e studi tecnici che si sono dovuti predisporre, siamo giunti a concludere che, per poter costruire una ferrovia efficiente e moderna, bisognava affrontare il problema delle varianti che tecnicamente si manifestavano necessarie. Di modo che oggi noi facciamo veramente un'opera che risponderà alle esigenze di questa popolazione.

Onorevoli senatori, si tratta di una ferrovia che congiunge Trento a 50 Comuni di tre valate, Comuni che durante l'inverno per 6 mesi sono isolati. Guai a noi se non ci fosse una comunicazione ferroviaria. Non posso non ricordare ai senatori che l'anno scorso, in occasio-

ne della sciagura in Abruzzo, se non ci fosse stata la ferrovia non si sarebbero potuti portare i viveri alla popolazione che chissà per quanto tempo ancora sarebbe rimasta in quelle disagiate condizioni.

Dobbiamo preoccuparci di mettere i cittadini nelle condizioni di avere un servizio a loro disposizione anche nei momenti più difficili. E allora facciamo la spesa. Resta il problema della gestione.

Questa antiquata linea ferroviaria fa al massimo 20 Km. all'ora, per cui si riduce sempre più il traffico — come ha rilevato anche il senatore Braitenberg — perchè ormai conviene quasi andare a piedi. Attualmente il numero dei viaggiatori si è ridotto in modo molto sensibile, ma lo Stato deve provvedere a pagare i sussidi integrativi di esercizio finchè non sarà finita l'opera di ricostruzione. Questi sussidi integrativi, nell'anno 1955-56, sono stati di oltre 60 milioni; però noi non li pagheremo più per il futuro perchè questa ricostruzione, come voi sapete, onorevoli senatori, non è fatta in base alla legge n. 1221, per cui lo Stato interviene con una cifra a fondo perduto, con un contributo fisso e poi con una sovvenzione annua. Tale sovvenzione non viene più corrisposta perchè, in base agli accordi presi con la Società, il *deficit* eventuale di esercizio deve essere sopportato dalla Società stessa la quale è una Società a maggioranza di enti pubblici, cioè la provincia di Trento e molti Comuni che sono interessati all'esercizio.

È evidente che non possiamo fare il processo alle intenzioni nè io ho possibilità di arte profetica; ma certo è che, una volta ricostruita la ferrovia, le nostre carte saranno in regola e l'eventuale *deficit* — ma si prevede che non ci sia — sarà sopportato, come ho detto, dalla Società, di modo che il bilancio dello Stato verrà affrancato da quel contributo del sussidio straordinario d'esercizio che, fino a quando la ricostruzione non sarà stata fatta, non siamo in condizione di non corrispondere.

Per questi motivi ritengo di dover chiedere con tutta coscienza al Senato di approvare il disegno di legge, in esame, poichè esso risponde ad un profondo principio di carattere sociale: assicurare cioè a queste laboriose popolazioni un mezzo di trasporto moderno il quale potenzierà anche quello che è il turismo della Regione, che tanto influisce sull'economia del

nostro Paese. I nostri interessi, cioè gli interessi dello Stato, penso che siano completamente salvaguardati sia sotto il profilo tecnico che sotto il profilo economico-amministrativo ed anche, e soprattutto, sotto il profilo sociale. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Senatore Braitenberg, mantiene il suo ordine del giorno, dopo il discorso dell'onorevole Ministro dei trasporti, il quale, in definitiva, ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione?

BRAITENBERG. Ringrazio anzitutto l'onorevole Ministro per tutto quanto effettivamente il suo Ministero ha fatto per la linea principale Trento-Bolzano-Brennero la quale, specialmente per quanto riguarda il movimento merci, è stata sensibilmente migliorata negli ultimi anni. Io sono convinto che l'onorevole Ministro, così come si è interessato per questa arteria di massima importanza, terrà conto anche delle altre esigenze della nostra esportazione, del traffico e del movimento forestieri nella nostra Provincia.

Non posso però, purtroppo, onorevole Ministro, condividere il suo punto di vista per quanto riguarda l'equiparazione della provincia di Bolzano, per ciò che concerne i finanziamenti e gli interventi dello Stato nelle ferrovie secondarie, con le altre Province italiane.

PRESIDENTE. Senatore Braitenberg, non può parlare due volte sullo stesso argomento, quindi la prego di limitarsi a dichiarare se mantiene l'ordine del giorno.

BRAITENBERG. Due sole parole, signor Presidente.

L'onorevole Ministro ha affermato che l'intervento dello Stato è uguale per tutte le altre Province. Qui siamo di fronte, però, ad un accordo che è stato fatto appositamente nel 1948 ed in cui la Regione e la provincia di Bolzano hanno rinunciato a dei contributi, per le ferrovie di Stato e le aziende elettriche, che ammontano a 60 milioni al mese. In base allo stesso accordo il Governo si è impegnato a dare un compenso per le ferrovie della provincia di Bolzano. Quindi non siamo equiparati ad altre Province ed abbiamo il diritto di essere ricompensati per quella rinuncia che ho già ricordato.

Però, sentite le dichiarazioni del Ministro, accetto di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

CAPPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Poichè il collega Ravagnan si è riservato di esprimere il nostro parere, circa l'approvazione o meno di questo disegno di legge, alla fine della discussione, io vorrei richiamarmi brevemente alla discussione che noi facemmo in Commissione, durante la quale fu richiesto un breve rinvio di una settimana appena, per poter assumere una serie di informazioni che in quel momento non possedevamo e che l'onorevole Sottosegretario, il relatore e gli altri colleghi della Commissione non furono in grado di fornirci. In realtà questa nostra richiesta incontrò un'irragionevole avversione da parte dei colleghi avversari e non fu accettata. Fummo costretti allora (tengo a fare questa dichiarazione, perchè avremmo volentieri evitato all'Assemblea del Senato di spendere, del resto non inutilmente, il proprio tempo) a chiedere la rimessione in Aula del disegno di legge. Ora siamo però venuti a conoscenza di cose assai interessanti che, se conosciute prima, ci avrebbero consigliato di votare favorevolmente il disegno di legge già in sede di Commissione, così come dichiariamo di fare attualmente.

(Commenti).

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

Art. 1.

Per l'esecuzione di varianti, considerate indifferibili dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, al piano di trasformazione e potenziamento degli impianti della ferrovia Trento-Malè autorizzato con legge 2 aprile 1951, n. 294 e 1° novembre 1952, n. 1349, il limite di spesa, stabilito in lire 2.754.600.000 con l'articolo 1 della legge 1° novembre 1952, n. 1349, è elevato a lire 3.954.600.000. A tale

uopo è autorizzata la maggiore spesa di lire 1.200.000.000 delle quali lire 188.312.000 destinate alla revisione dei prezzi.

(È approvato).

Art. 2.

Il contributo dello Stato elevato a norma del precedente articolo 1 e da determinarsi, entro i limiti ivi stabiliti, in sede di approvazione del progetto dal Ministro dei trasporti d'intesa col Ministro del tesoro, sarà liquidato per importi di lavori non inferiori a 50 milioni e con le altre modalità di pagamento previste dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 1° novembre 1952, n. 1349.

(È approvato).

Art. 3.

La maggiore spesa di lire 1.200.000.000 sarà iscritta negli stati di previsione della spesa del Ministero dei trasporti in ragione di lire

190.000.000 per l'esercizio finanziario 1956-57, di lire 310.000.000 per l'esercizio 1957-58 e di lire 350.000.000 per ciascuno degli esercizi 1958-59 e 1959-60.

All'onere di lire 190.000.000 derivante, per l'esercizio finanziario 1956-57, dall'applicazione della presente legge, sarà fatto fronte per lire 150.000.000 a carico dello stanziamento del capitolo n. 36 dello stato di previsione della spesa del Ministro dei trasporti per l'esercizio 1956-57 e per lire 40.000.000 a carico del capitolo n. 40 di detto stato di previsione per lo stesso esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presidenza del Vice Presidente BO

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Gatto ed altri: « Estensione al liceo linguistico femminile " Santa Caterina da Siena " di Venezia e al liceo linguistico " Orsoline del Sacro Cuore " di Cortina d'Ampezzo delle norme in vigore per la iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (1564) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Gatto ed altri:

« Estensione al liceo linguistico femminile " Santa Caterina da Siena " di Venezia e al liceo linguistico " Orsoline del Sacro Cuore " di Cortina d'Ampezzo delle norme in vigore

per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario alla pubblica istruzione, lo scopo della legge sottoposta al nostro esame, è indicato chiaramente nel titolo ed è poi specificato ancor meglio nell'unico articolo, vale a dire si vuole concedere ad alcuni istituti femminili parificati la facoltà d'inviare le loro licenziate all'Università o agli Istituti superiori per conseguire la laurea per l'insegnamento delle lingue straniere. Questo scopo era stato raggiunto alcuni anni or sono

da altre scuole e precisamente con un decreto-legge del 20 giugno 1935, con un regio decreto del 30 settembre 1938, con un decreto del Capo provvisorio della Repubblica del 1° settembre 1947 ed infine con una legge che fu votata alla 6^a Commissione del Senato il 9 ottobre 1951. La discussione, in quest'ultima occasione, fu piuttosto vivace, per quanto nell'articolo 2 del disegno di legge che estendeva a due altri istituti femminili le stesse facoltà concesse all'Istituto Regina Margherita di Genova e alla Scuola Manzoni di Milano, fossero contenute norme cautelative che si richiamano anche nella presente legge. Io non ricordo precisamente quale sia stato il risultato della votazione cioè quanti siano stati i favorevoli, quanti i contrari, quanti gli astenuti. Comunque la legge è passata, non senza delle osservazioni che io mi permetto qui di ripetere a proposito di questa nuova legge.

Si era espresso soprattutto il timore che altri istituti si aggiungessero a quelli che venivano così beneficiati, per chiedere le stesse cose. Noi prospettavamo il pericolo di inflazione.

Non che non ci sia bisogno di cattedre e di insegnanti di lingue straniere. So benissimo che anche oggi nelle scuole di Stato, in certe provincie, si chiamano come insegnanti incaricati persone, uomini o donne, che francamente hanno studiato assai poco le lingue, e non hanno una laurea specifica. So, per esempio, di laureati in giurisprudenza o in altre materie, che insegnano lingue straniere. Tutto ciò non è serio, non è a vantaggio delle scuole e noi dobbiamo preoccuparci che le infrazioni, fatte a quella che dovrebbe essere la serietà della scuola, non vengano per lo meno codificate con il dare la possibilità di aprire l'Università a persone, le quali, a mio modesto parere, non possono avere la preparazione conveniente ed il grado di cultura necessario per avviarsi ad insegnare. La scuola deve essere un istituto serio e non deve consacrare lo scadimento della cultura.

Perchè parlo di scadimento, quando so che alcuni colleghi si sono informati sull'andamento delle scuole che formano oggetto del disegno di legge, ed hanno potuto riconoscere che vi si svolgono programmi seri da insegnanti capaci? Non ho alcuna ragione per dubitare delle

loro affermazioni, ma la mia preoccupazione, che è stata già espressa l'altra volta, è che a questi Istituti se ne aggiungano altri che non presentano gli stessi elementi di sicurezza.

Sappiamo benissimo che si trova sempre il parlamentare tenero di cuore che presenterebbe leggi analoghe, che si trovano sempre dei sindaci, in carica o meno, i quali avvalorano le richieste. Ma tutto ciò non basta a rassicurarci. Lo Stato ha delle scuole, ed ha il preciso compito di organizzarle secondo le esigenze della cultura moderna, e di non accettare che altri si sostituisca a lui.

Badate, io non sono una idolatra dello Stato, nè sono stata fascista, e non ho creduto pertanto allo slogan di quei tempi: tutto nello Stato, nulla contro lo Stato. Io desidero anzi lasciare libertà di iniziativa, perchè molte iniziative hanno ragione di essere. Non voglio che i colleghi della maggioranza credano che io ce l'abbia in modo particolare con le scuole private: sono uscita anche io da una scuola di monache, ed in altri tempi, piuttosto che lasciare una mia nipote (che allevavo come figlia) tra le grinfie di qualche professore di Stato, che invece di insegnare il greco o il latino, esibiva la sua sapienza politica in un certo senso, ho mandato mia nipote dalle monache del Sacro Cuore, a Milano, dove almeno si rispettava un tantino la sua libertà spirituale.

So però, per avere insegnato nel ventennio in certe scuole private, che non si tratta di imprese di cultura, ma semplicemente di imprese per fare denaro a danno dei poveri insegnanti, che vengono pagati male, che sono strozzati per il loro bisogno di avere delle ore di insegnamento, e a danno degli scolari stessi, che vengono affastellati senza rispetto a quel minimo di omogeneità richiesta dalla didattica, che sono oggetto di sfruttamento, oltre che di inganno.

Sono dunque preoccupata per il fatto che alcune di queste scuole, se non oggi, certamente domani, in considerazione della nostra larghezza, facciano le stesse richieste, e noi, per le stesse ragioni di oggi, saremo costretti a concederle. Si dice: in queste scuole si insegnano prevalentemente le lingue, mentre nei Licei o negli Istituti magistrali, che danno adito alle Università, la lingua straniera non è la principale materia di insegnamento; que-

ste scuole sono frequentate da ragazzi, più spesso da ragazze, che hanno una idiosincrasia per certe materie, come la matematica, la filosofia o altre, mentre imparano abbastanza bene una lingua straniera. Ma io considero la cultura come un tutto. Nella scuola italiana ci sono immensi difetti; tuttavia nella nostra vecchia scuola umanistica, come esiste oggi — in forme forse peggiorate, ma esiste ancora — c'è armonia tra le materie di insegnamento. La cultura, nei suoi vari gradi, non può essere costituita di compartimenti stagni, ma ogni materia integra un'altra. Si gettano insomma le basi, il lievito per una cultura organica e armoniosa. Tutto questo non avviene in altri tipi di scuola, ed allora io dico: non voglio negare la necessità anche di scuole che avviino esclusivamente allo studio delle lingue, anzi esse devono avere oggi un più vasto sviluppo. Il mondo non è più chiuso entro piccoli confini, il mondo è largo, e si percorre con più facilità di una volta. Oggi si può volare da Roma a New York, in uno o due giorni, tra qualche tempo ci si andrà in poche ore, occorre pertanto conoscere le lingue, per corrispondere tra popoli diversi. Le diplomate di queste scuole, senza avere l'aspirazione di andare all'Università per conseguire una laurea, potrebbero trovare occupazione in qualche altro ramo. Per esempio, noi abbiamo dato la facoltà di immettere alle Università le diplomate dell'Istituto Manzoni di Milano, quando in quell'Istituto si preparano le segretarie per aziende che, per forza di cose, debbono conoscere le lingue. Ecco una via che loro si apre. Penso che le studentesse di questi Istituti, se hanno veramente delle qualità per divenire ottime insegnanti, potrebbero anche presentarsi a determinati esami di Stato, non quelli stabiliti in questo disegno di legge, ma gli esami di maturità classica o scientifica, ben diversi e certamente più impegnativi.

Io ho fatto queste considerazioni e non so ancora quale sarà il mio voto, anche perchè non vorrei mancare all'impegno preso con i miei colleghi della sinistra; però voglio cogliere la occasione per affermare, a nome anche del mio Partito, la necessità di portare finalmente in discussione i due disegni di legge sulla parità delle scuole dei quali uno è stato presentato dal senatore Roffi ed un altro dal senatore Lamberti. La richiesta viene fatta da tutte e due le

parti; occorre che il Parlamento si pronunci: deve cessare questa anarchia nelle nostre scuole, deve cessare nell'interesse di tutti gli italiani, deve cessare nell'interesse delle giovani generazioni che devono trovare nella scuola italiana non solo il mezzo per conquistare quel famoso pezzo di carta che dia la possibilità ai giovani di adire alle professioni, ma la cultura, che non è solo informativa, ma formativa dei cervelli e delle coscienze (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lamberti. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Onorevoli colleghi, l'intervento della senatrice Merlin ed anche la relazione di minoranza mi consigliano di essere breve, perchè nè nell'uno nè nell'altra trovo una presa di posizione netta e precisa contro questo disegno di legge.

La collega Merlin ci ha detto molto opportunamente che non è statalista ad oltranza, non è cioè per il monopolio dello Stato nel campo della istruzione, che anzi, in determinate circostanze, essa ha trovato che proprio evadendo da questo monopolio, era possibile garantire certe fondamentali libertà. D'altra parte il principio della libertà della scuola è sancito dalla Costituzione e quindi evidentemente qui non può essere rimesso in discussione.

Due sole preoccupazioni ha espresso l'onorevole collega, anzitutto che i casi di riconoscimento della validità dei diplomi rilasciati da scuole non statali, aventi speciali programmi e strutture diverse da quelle delle scuole di Stato, possano moltiplicarsi in modo preoccupante; e in secondo luogo che noi non abbiamo sufficienti garanzie sulla serietà degli studi, dei programmi, delle impostazioni pedagogiche e didattiche di queste due scuole alle quali la legge specificatamente si riferisce.

Ora, per quanto concerne il primo dubbio avanzato dalla collega Merlin, mi pare che si potrebbe risponderle che finora si è fatto un uso così discreto di questo diritto, che per il momento risiede nel Parlamento (e dopo dirò, a proposito della relazione di minoranza, che potrei esser d'accordo nel trasferirlo dal Parlamento all'Esecutivo), di riconoscere l'equipollenza del titolo finale rilasciato dai licei lingu-

stici rispetto al diploma finale rilasciato dagli istituti magistrali dello Stato e parificati, che ogni preoccupazione al riguardo è certamente ingiustificata.

Fin dal 1935 due istituti civici, come è stato opportunamente ricordato, e precisamente lo istituto « Alessandro Manzoni » di Milano e lo istituto allora « Regina Margherita » ed oggi « Grazia Deledda » di Genova, avevano ottenuto il riconoscimento dell'equipollenza del titolo finale ai fini dell'iscrizione all'Università per la laurea in lingue. Durante l'intera prima legislatura repubblicana, noi abbiamo esteso questo beneficio ad una scuola sola, cioè all'istituto « Marcelline » di Milano e adesso, in questa seconda legislatura, ci accingiamo ad estenderlo ad altri due istituti, cioè ai licei linguistici « S. Caterina da Siena » di Venezia e « Orsoline del Sacro Cuore » di Cortina d'Ampezzo. Non vedo quindi ragioni legittime di preoccupazione.

Per quanto riguarda il valore di queste scuole, penso che noi non possiamo fare altro che rimetterci al giudizio che, in proposito potrà darci il Ministero competente, il quale, attraverso le informazioni assunte e le ispezioni fatte, può conoscere quale è il loro rendimento.

D'altra parte il relatore si è premurato di procurarsi i programmi di studio, che io ho esaminati con attenzione, che mi sembrano molto seri e più idonei a preparare ad una Università in lingue, che non i programmi degli istituti magistrali.

MERLIN ANGELINA. Occorre anche conoscere la matematica.

LAMBERTI. Studiano anche matematica; veda i programmi che ha il relatore.

Il punto di vista del relatore di minoranza mi sembra essenzialmente questo: noi non vorremmo, egli dice, che si continuasse a legiferare caso per caso su queste concessioni, ma che piuttosto si definisse il problema dei rapporti tra lo Stato e la scuola non statale sulla base di quel principio costituzionale della parità che è consacrato appunto nel testo della nostra Costituzione all'articolo 33. Naturalmente io non posso non essere d'accordo con i colleghi della minoranza nell'auspicare che si venga ad una

definizione di questi rapporti, ad una definizione di questo istituto della parità.

Ricordava la collega Merlin che io stesso ho avuto l'occasione e l'onore di presentare, a questo proposito, un disegno di legge; e quindi desidero vivamente che il problema della parità sia studiato a fondo sulla base del disegno di legge presentato dal collega Banfi e di quello presentato da me. Anche il Ministro della pubblica istruzione pareva che avesse in animo di presentare un suo disegno di legge in questa materia, ma finora non l'ha fatto. Comunque desidero che la materia sia disciplinata in modo definitivo.

Ma qui non si tratta di una questione di parità e nemmeno di parificazione; si tratta di una questione di equipollenza del titolo finale, perchè sulla base della legislazione attuale la parificazione, cioè il riconoscimento giuridico, può essere concesso dal Ministero della pubblica istruzione soltanto alle scuole le quali si conformano nei programmi e nelle strutture a quelle dello Stato. Sulla base del loro rendimento esso può parificarle, cioè dichiarare che esse conferiscono gli stessi effetti giuridici delle scuole statali, ma la parificazione *stricto sensu* non può essere concessa a scuole che hanno altri programmi perchè non sono pari; per queste può esistere una certa similitudine, una certa somiglianza della parificazione, cioè una dichiarazione di equipollenza, per determinati fini, del titolo finale che le scuole stesse rilasciano.

Naturalmente è chiaro che si devono richiedere delle garanzie, quelle previste dall'articolo 2 della legge 9 ottobre 1951 che sono esplicitamente richiamate nella legge sottoposta al nostro esame: esse mi sembrano tali da renderci assolutamente tranquilli. In sostanza si fa un esame di Stato: il Ministero stabilisce un programma finale sul quale, di fronte ad una Commissione di Stato, gli alunni di questi Istituti sono chiamati a sostenere un esame.

Io penso che, dopo questo reciproco chiarimento delle nostre idee e dei nostri punti di vista, forse potremo trovarci alla fine non discordi. Io non mi dolgo in sostanza che la discussione di questo disegno di legge sia stata rinviata dalla Commissione in Aula se questo è servito a ribadire l'auspicio al quale io mi associo, il desiderio che io condivido, che al più

presto si possa arrivare all'approvazione di una legge generale sulla parità, che codifichi questo principio affermato dalla nostra Costituzione.

Intanto mi auguro vivamente che questi due Istituti, i cui meriti e la cui ottima organizzazione risultano ampiamente documentati — come potrà confermare il relatore di maggioranza — ottengano il riconoscimento richiesto che non si può dare oggi se non attraverso una legge speciale. In avvenire spero che il Ministero potrà darlo esso stesso, cioè che l'organo esecutivo, che è il più competente a giudicare nel merito, avrà il diritto non solo di riconoscere la parità, ma anche di dichiarare l'equipollenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ponti. Ne ha facoltà.

PONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche rinunciare a parlare dopo l'intervento del collega Lambertini, ma nella mia qualità di veneziano e di veneto mi consentirete di dire due parole su queste scuole. Con la senatrice Merlin ho avuto qualche colloquio in corridoio e l'onorevole collega mi ha espresso qualche sua preoccupazione che potevo anche condividere in quel momento: è appunto per questo che ho cercato di approfondire la cosa.

Mi permetto quindi di richiamare la genesi di queste scuole, le quali non sono nate dalla fantasia di qualche persona, ma piuttosto sotto la pressione della popolazione stessa, perchè a Cortina d'Ampezzo, dove noi ci domandavamo per quale motivo dovesse esserci una scuola simile, non essendoci altra scuola media superiore, le giovani che volevano prepararsi alle professioni richieste dalle esigenze locali erano solite recarsi a studiare in Svizzera. Per eliminare questa emigrazione delle giovani studiose in un Paese straniero si fondò una scuola che le preparava alla conoscenza delle lingue straniere nella loro stessa residenza. Questa scuola andò poi ampliandosi per l'aggiungersi di giovani provenienti da altre parti d'Italia e dello estero, le quali altrimenti sarebbero andate pur'esse nei famosi collegi svizzeri. Pertanto questa scuola è venuta così formandosi in rispondenza alle necessità della popolazione.

A Venezia, poi, il problema è stato particolarmente sentito in corrispondenza all'Istituto

universitario di Cà Foscari. È noto a tutti che il problema delle lingue straniere in Italia è uno dei più delicati, che le lingue straniere sono mal conosciute e l'insegnamento di esse — noi stessi lo abbiamo sperimentato quando andavamo a scuola, ma le cose non sono mutate — è fatto assai male. Esistono in Italia due tipi di scuole: uno che provvede alla formazione culturale ed umanistica con qualche superficiale insegnamento di lingua straniera; un altro, invece, a carattere pratico e commerciale, che provvede ad un discreto insegnamento delle lingue straniere, ma che manca di una adeguata preparazione culturale.

Nelle scuole, di cui si occupa il presente disegno di legge, si è ritenuto di poter risolvere appunto questo problema: preparare cioè, con cinque anni di studio continuo e metodico, le alunne ad una sufficiente conoscenza delle lingue straniere, in modo che poi possano proseguire fruttuosamente gli studi superiori, ma fornire alle stesse anche una larga cultura umanistica, secondo la nostra tradizione. Infatti in queste scuole il programma d'italiano, di latino, di storia, di filosofia, di pedagogia, di matematica e fisica e di scienza è completo e perfettamente uguale a quello dei licei scientifici ed affine a quello dei licei classici, salvo naturalmente il greco che non si insegna.

Noi dovremmo pertanto desiderare che scuole del genere sorgessero in Italia, anche perchè non dobbiamo nasconderci che va dilatandosi la necessità della conoscenza delle lingue straniere, conoscenza che non può considerarsi oggi come destinata soltanto all'insegnamento nelle scuole.

Oggi la buona conoscenza delle lingue straniere è richiesta da innumerevoli motivi. Oggi abbiamo una cultura universale che si può seguire solo con la conoscenza delle lingue; ci sono poi i rapporti di affari, gli interessi turistici, i continui rapporti con gli stranieri: le stesse guide delle nostre città debbono avere una cultura ben superiore a quella che esse hanno generalmente, per poter corrispondere alle esigenze dello straniero che visita l'Italia. Non deve far meraviglia infatti che taluni professori facciano oggi le guide: si esige infatti da queste non solo la conoscenza della lingua, ma anche una profonda cultura nel campo delle arti, della storia e della vita della nazione.

Si devono poi considerare le necessità pratiche, specialmente nelle città dove si avvicinano congressi internazionali come Roma, Venezia e anche Cortina. Servono stenografi in lingue estere, traduttori e interpreti, che per la loro cultura debbono essere all'altezza di così importanti e delicate funzioni. Orbene, le scuole, per le quali è presentata la legge, rispondono proprio a siffatte esigenze e necessità. E pertanto non solo utili in modo particolare a coloro che le frequentano, ma sono anche di utilità generale.

Ma un servizio particolare renderanno alla istruzione pubblica, signor Sottosegretario, perchè proprio il suo Ministero avrà da apprendere molto da questa esperienza preziosa e gratuita quando si appresterà ad istituire, come auguro, scuole analoghe. Sembra infatti sempre più necessaria una scuola media superiore con orientamenti specifici verso i vari settori degli studi universitari. Noi tutti oggi lamentiamo una crisi nell'istruzione pre-universitaria, che è inadeguata ed insufficiente, troppo generica, non abbastanza approfondita ed orientata. Ebbene, queste scuole sono un esempio di avvio ordinato e preciso secondo una scelta che consente studi e indirizzi preordinati. L'alunno che segue queste scuole ha già scelto la sua via, quella delle lingue straniere, si perfeziona su questa strada e aggiunge alla cultura generale una preparazione specifica. Egli avrà quindi una conoscenza di 5 anni di lingue straniere e non di 2 anni come quella che viene fornita all'alunno del liceo classico, del liceo scientifico e dell'istituto magistrale, il quale, con quel po' di francese che ha appreso a scuola non sa come orientarsi negli studi universitari di fronte ai vari testi che i docenti gli consigliano di leggere. Bisogna invece che l'alunno il quale si presenta all'Istituto universitario di lingue straniere sia ormai in grado di leggere e di intendere la lingua ai cui testi letterali deve attingere.

Onorevoli colleghi, come veneziano dispiacerebbe molto a me (e dispiacerebbe molto ai miei concittadini) che quello che è stato concesso a Milano per due scuole ed a Genova per una scuola non fosse concesso a Venezia ed a Cor-

tina, che hanno titoli del tutto particolari per gli studi delle lingue straniere.

Perciò vi prego di dare il voto favorevole al disegno di legge. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

NEGRONI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la discussione è stata così ampia ed esauriente che a me non resta che rimettermi alla relazione scritta, invitando i colleghi ad approvare il disegno di legge trasmessoci dalla Camera dei deputati. (*Commenti ed approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

ROFFI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, aggiungerò qualche cosa alle parole del relatore di maggioranza per dichiarare che condivido il giudizio favorevole che è stato dato a queste scuole in quanto tali. Ho a mia disposizione un'ampia documentazione che ci mostra come in tali scuole non si impartisce soltanto una preparazione di tipo linguistico, ma anche di tipo umanistico, e mi piace dire anche scientifico, del tutto adeguata a consentire di arrivare all'Università nel ramo delle lingue straniere. Basti pensare che, oltre alle lingue moderne, si insegnano il latino, la storia, la geografia, la filosofia, la matematica, la fisica, le scienze naturali, la storia dell'arte e della musica, l'educazione fisica. Mi consta che gli insegnanti sono laureati e in molti casi abilitati. Mi permetterei di suggerire alla scuola veneziana, caldeggiata dall'onorevole Ponti, di aggiungere al suo ordinamento l'iniziativa già in atto a Cortina, cioè che accanto all'insegnante di lingua vi sia un lettore od una lettrice originaria del paese della lingua che si insegna. Mi associo anche all'auspicio del senatore Ponti a che lo Stato istituisca scuole del genere e che, iniziata una riforma, che dovrà pur farsi, della nostra scuola (quale del resto da noi chiaramente auspicata in occasione della discussione del bilancio

della pubblica istruzione), si veda di istituire licei di tipo analogo a questi da parte dello Stato, perchè questa sarà la sola garanzia per frenare la corsa alla richiesta di vantaggi da parte di istituzioni che possono essere buone, come non ho nessuna difficoltà a riconoscere che sono buone in questo caso, ma per cui condivido le preoccupazioni dell'onorevole Merlin, dato che sappiamo che in materia, finchè non si sarà fatta la legge sulla parità che preveda gli obblighi e le condizioni in queste scuole debbono adempiere, noi avremo sempre il fenomeno della moneta cattiva che scaccia quella buona e la fama delle scuole private sarà sempre regolata sulle scuole cattive, che sono dei veri e propri mercati di titoli di studio, e ne saranno danneggiate anche le scuole buone.

È accaduto qualcosa di simile anche in questo caso. Di primo colpo, senza essere sufficientemente documentati, c'è stato un certo sospetto ed era giusto che ci fosse, perchè esso è legittimato in noi tutti dal pullulare di una serie di scuole private che non danno le necessarie garanzie. Ecco perchè noi siamo stati sfavorevoli al disegno di legge, non per la sua sostanza, ma perchè esso viene a perpetuare il metodo che noi riteniamo sbagliato e che è poi il metodo tipico di questo Governo, cioè di mantenere un completo immobilismo sui gravi problemi del nostro Paese e di legiferare con provvedimenti che possono anche essere buoni — e questo in sé non è cattivo — ma che vengono presi al di fuori della regolamentazione dei problemi generali che premono di fronte al Paese e fra questi i problemi della pubblica istruzione non sono quelli che premono meno.

Nè vorrei consentire totalmente con quanto ha detto il senatore Lamberti, anche se in molti punti sono d'accordo con lui, che cioè il presente disegno di legge sfugga al problema generale della parità, in quanto per parità non si dovrà intendere soltanto l'insieme di norme che devono consentire a certe scuole di essere identiche a quelle dello Stato; ma ci dovranno essere norme di carattere generale che proprio nell'ambito della libertà di insegnamento, che tutti vogliamo, potranno consentire la creazione di scuole di tipo diverso da quelle statali attraverso esperimenti che possono rappresentare un vantaggio anche per le scuole statali

e per lo stesso Ministero che, qualora gli esperimenti fossero coronati da successo, potrebbe trasformarle in scuole di Stato. Ci sono i criteri che riguardano l'osservanza dell'articolo 33 della Costituzione, cioè che gli alunni abbiano la stessa parità di trattamento rispetto alle scuole di Stato, il che significa il diritto che gli insegnanti siano abilitati, retribuiti decorosamente, assunti attraverso determinate garanzie, che noi non abbiamo nè in questo nè in altri casi, in quanto appunto manca la legge sulla parità, il che ci mette ogni volta in sospetto e in difficoltà quando si tratta di fare concessioni che magari sarebbero giuste, ma che, al di fuori di questa regolamentazione generale, possono dar luogo a seri e gravi inconvenienti. Mi auguro che il Governo ci dia serie assicurazioni e che ci troviamo veramente di fronte a provvedimenti di questo genere per l'ultima volta; non dobbiamo più legiferare per una singola scuola, per singoli casi, ma dobbiamo affrontare invece il problema generale della parità, risolto il quale tutte le scuole, gestite da religiosi o da laici, che osservino le norme della legge, potranno ottenere tutti i riconoscimenti che la legge stessa prevederà.

CIASCA. Discuteremo presto il relativo disegno di legge.

ROFFI, *relatore di minoranza*. Vorrei in tal senso assicurazioni dal Governo, perchè non mi bastano le parole del presidente della Commissione, verso il quale ho la massima stima, che abbiamo riletto alla unanimità, perchè sappiamo che vanno avanti solo le leggi che il Governo vuole che vadano avanti. Chiediamo che il Governo si impegni perchè il problema sia risolto.

Con questo auspicio, certi di ottenere le garanzie che abbiamo chiesto, come arguisco anche dalle dichiarazioni del collega Lamberti, dichiariamo che non possiamo approvare questo disegno di legge, perchè verremmo meno ad un principio che ci siamo imposti, ma, per dimostrare che non abbiamo nell'animo nessuna discriminazione verso scuole che in sé meritano tutta la nostra stima, ci asterremo dal voto su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione non ha obiezioni di merito nei riguardi dei due Istituti ai quali si riferisce la proposta di legge.

Non posso però non richiamare qui la posizione costantemente assunta dal Governo, sia in questa che nell'altra Camera, nei riguardi di iniziative del genere della proposta di legge in esame, posizione secondo la quale, da una parte si ritiene di dovere evitare che, con provvedimenti di eccezione, venga vulnerato il principio secondo cui soltanto un regolare diploma di maturità o di abilitazione può aprire la via ai corsi universitari, e dall'altra, per quanto riguarda la questione generale del valore legale degli studi compiuti in Istituti scolastici non statali, cui non corrispondano identici o analoghi Istituti statali, sembra opportuno che il problema sia risolto legislativamente una volta per sempre, in base ad un'unica norma generale, la cui applicazione alle singole scuole debba essere demandata agli organi dell'Amministrazione, e non esiga una legge speciale relativa a ciascuna scuola.

Ciò premesso, e poichè d'altra parte non posso non farmi carico del fatto che attualmente una norma generale di tal genere non esiste, e quindi non sarebbe possibile la sua applicazione in sede amministrativa, dichiaro che il Governo si rimette al giudizio del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Articolo unico.

Le disposizioni per le quali è consentita l'ammissione ai corsi di lingue e letterature straniere presso le Università e gli Istituti superiori di istruzione delle alunne licenziate dalle scuole civiche « Alessandro Manzoni » di Milano, « Regina Margherita » (oggi « Deledda ») di Genova e Istituto di cultura e di lingue « Marcelline » di Milano, sono estese alle alunne del liceo linguistico femminile « Santa Ca-

terina da Siena » di Venezia e del liceo linguistico « Orsoline del Sacro Cuore » di Cortina d'Ampezzo, ai quali si applicano anche le norme dell'articolo 2 della legge 9 ottobre 1951, n. 1130.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 » (1836) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CENINI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non ho nulla da aggiungere alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

La disposizione dell'articolo 2, primo comma, della legge 24 dicembre 1949, n. 993, che autorizza il Governo a sospendere i dazi della

vigente tariffa doganale o ad applicarli in misura ridotta, è prorogata a tutto il 31 dicembre 1958 per i fini previsti nell'articolo medesimo.

Il Governo è inoltre autorizzato, fino alla stessa data, ad apportare alle disposizioni preliminari, alle voci ed alle note della vigente tariffa le aggiunte, le modificazioni e le soppressioni che si rendessero necessarie:

a) per agevolarne l'inquadramento nella nomenclatura prevista dalla Convenzione firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1950, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976;

b) per rendere definitive norme temporanee emanate per la prima applicazione della nuova tariffa;

c) per una migliore formulazione tecnica del loro testo, per la loro armonizzazione con le disposizioni concernenti tributi applicabili sulle merci importate, in aggiunta ai dazi di confine, nonchè per il loro adeguamento con gli accordi internazionali e con le esigenze dei traffici commerciali.

Le modificazioni, le aggiunte e le soppressioni di cui al precedente comma non potranno determinare l'applicazione di dazi più elevati di quelli previsti dalla tariffa generale per le merci comprese nelle voci o considerate nelle disposizioni o nelle note che ne saranno oggetto.

(È approvato).

Art. 2.

Le funzioni e la composizione della Commissione parlamentare, costituita con l'articolo 3 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, restano quelle stabilite con la legge stessa. Oltre che sui criteri di sospensione o di riduzione dei dazi, la Commissione sarà chiamata ad esprimere il proprio parere anche sulle modificazioni, aggiunte e soppressioni da apportarsi alla tariffa doganale ai fini e nei limiti dell'articolo precedente.

Restano ferme le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge medesima ed al secondo comma dell'articolo 2 della legge 7 dicembre 1952, n. 1846.

Per il funzionamento della Segreteria tecnica, la Commissione può avvalersi, saltuariamente o permanentemente, dell'opera d'impiegati dipendenti da qualsiasi Amministrazione dello Stato.

(È approvato).

Art. 3.

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di cinque milioni in ragione d'anno, a partire dall'esercizio finanziario 1956-1957 e fino al 31 dicembre 1958.

(È approvato).

Art. 4.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio 1956-57 sarà fronteggiato a carico del capitolo n. 265 « Acquisto, costruzione e manutenzione strumenti e macchinari, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Approvazione dell'atto stipulato presso il Ministero delle finanze - Direzione generale del demanio - in data 5 luglio 1956, n. 441 di repertorio, riguardante la permuta dello sta-

bilimento chimico militare di Rho (Milano) con lo stabilimento sito in territorio di Aulla (Massa), frazione di Pallerone, di proprietà della Società Montecatini, e la contestuale transazione del giudizio vertente tra l'Amministrazione militare e la Società "Aziende coloranti nazionali affini (A.C.N.A.)" ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Discussione di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di talune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Smith per il reato di vilipendio al Governo e alle Forze armate (articolo 290 del Codice penale modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. XVII*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

PAPALIA, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Smith, per il reato di offesa al Sommo Pontefice (articoli 278 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. XXXII*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

DE PIETRO, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lussu per i reati di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) e di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XLIX*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

ROMANO ANTONIO, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Smith per il reato di offesa al sommo Pontefice (articoli 57, 278 del Codice penale, 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 e 8 della legge 27 maggio 1929, n. 810) (*Doc. LI*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

DE PIETRO, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mancino per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Documento LVI*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

ROMANO ANTONIO, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Man-

cino per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (*Documento LXVI*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

ROMANO ANTONIO, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mancino per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (*Doc. LXVII*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

ROMANO ANTONIO, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mancino per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (*Doc. LXVIII*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

ROMANO ANTONIO, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mancino per concorso nel reato di violenza privata (articoli 610, capoverso, 110 e 112, n. 1, del Codice penale) e per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 415 del Codice penale) (*Doc. LXIX*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

ROMANO ANTONIO, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Montagnani per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Documento LXXI*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

SPALLINO, *f.f. relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Valenzi per il reato di cui all'articolo 18, capoversi terzo e quarto, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Doc. LXXX*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

PICCHIOTTI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Valenzi per il reato di cui agli articoli 17 e 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Doc. XC*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

PICCHIOTTI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Segue una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Longoni per il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni (articolo 392 del Codice penale) (*Doc. CXVI*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia concessa.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. In questa domanda si parla di esercizio arbitrario delle proprie ragioni: siccome non credo che il senatore Longoni sia incorso in un reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, desidererei essere informato.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, la relazione è stata distribuita e può prenderne visione.

DE LUCA CARLO. Signor Presidente, mi pare che il Senato si trovi di fronte ad un caso che non costituisce un vero e proprio reato. Un tizio infatti ha lasciato in un'abitazione che doveva essere liberata un baule, che è stato messo fuori dall'abitazione dall'amministratore del senatore Longoni. Mi domando se per una simile ragione si debba concedere l'autorizzazione a procedere contro un senatore.

Chiedo quindi che il Senato respinga la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Anche io sono contrario perchè mi pare che, dal punto di vista giuridico, manchi l'estremo della violenza sulla cosa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spallino, facente funzione di relatore.

SPALLINO, *f. f. relatore*. Il Presidente della 2ª Commissione si trova imbarazzato a prendere la parola. Relatore sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Longoni fu il senatore Azara, il quale fece una relazione favorevole alla concessione dell'autorizzazione. La Commissione, in maggioranza, fu dello stesso parere. Come Presidente della 2ª Commissione non votai, come non voto in generale. Personalmente ero molto dubbioso comunque sulla giustizia delle conclusioni prese dal relatore senatore Azara con le quali la Commissione fu d'accordo. Poichè non posso mettermi contro la decisione presa dalla maggioranza della 2ª Commissione, tanto più che in questo momento sostituisco il relatore senatore Azara, mi rimetto al Senato, che è libero di accordare o meno, anche contro il parere della 2ª Commissione, la chiesta autorizzazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione, favorevole alla concessione dell'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

L'ultima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata nei confronti del senatore Fiorentino per il reato di uso delle armi in duello (articolo 396 del Codice penale) (*Doc. CXXIV*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Esame di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame nelle seguenti registrazioni con riserva effettuate dalla Corte dei conti (*Documento LXXXI*):

« Decreto del Presidente della Repubblica in

data 14 giugno 1953, concernente l'accoglimento del ricorso straordinario proposto dalla Signora Margherita Vajda, vedova del Dottor Zoltan Halasz, avverso il provvedimento col quale il Ministero di grazia e giustizia le comunicò il rifiuto della convalida del decreto del Governo illegittimo 29 dicembre 1943 di promozione del detto dottor Halasz a magistrato di Cassazione »;

«Decreto del Presidente della Repubblica del 14 giugno 1953, con il quale, in esecuzione del sopraindicato provvedimento in pari data, viene convalidato il citato decreto del 29 dicembre 1943 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SPALLINO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto allora ai voti le conclusioni della Commissione, che sono nel senso di prendere atto delle registrazioni stesse. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa, per sapere i motivi per cui fino ad oggi non hanno avuto principio di esecuzione:

1) i deliberati del regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704, che stabilivano la liquidazione della Gioventù Italiana del Littorio ed il trasferimento dei compiti, delle attività e delle passività ai Ministeri della difesa e della pubblica istruzione;

2) il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 agosto 1944, che nominava un Commissario, coadiuvato da due Commissari aggiunti, per il piano di ripartizione dei compiti e del patrimonio dell'ex G.I.L.;

3) l'ordine del giorno votato all'unanimità il 29 settembre 1949 dalla 1ª Commissione del Senato, che fissava al 31 marzo 1950 il termine ultimo per la cessazione dalle funzioni del Commissariato nazionale della G.I.;

4) gli ordini del giorno votati sull'argomento dal Senato ed accettati dal Governo, durante la discussione dei bilanci della pubblica istruzione del marzo 1954 ed ottobre 1955;

5) l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla 5ª Commissione del Senato, il 17 luglio 1956, con il quale si auspica « un provvedimento legislativo che dia un assetto definitivo al patrimonio della G.I. ».

Si desidera inoltre conoscere:

1) a quanto ammonta il passivo dell'ente G.I. e quanti immobili sono stati alienati o ipotecati durante la gestione commissariale per l'autofinanziamento;

2) perchè dopo la morte del professor Tortonese, avvenuta nel 1950, senza specifico provvedimento si crea un Commissario politico nella persona del professor Elkan, il quale invece di liquidare l'Ente, come era suo preciso compito, dà un nuovo indirizzo e a lungo termine, sostituendo nelle sedi provinciali i Provveditori agli studi ed altri uomini di scuola con uomini del Partito democratico cristiano, cedendo alla Pontificia Commissione di Assistenza gli immobili delle colonie per cinque anni e addossando alla G.I. gran parte dell'onere delle colonie stesse;

3) se allo scadere della quinquennale convenzione con la P.A.C. nel prossimo mese di giugno si pensa di rinnovarla o prorogarla e con quale giustificazione;

4) se ha agito secondo legalità il Commissario nazionale Paganelli, succeduto al professor Elkan, quando con la delibera n. 1219 ha costretto alcuni impiegati ad un cosiddetto esodo volontario, quando, a corto di quattrini, ha dilapidato il fondo di quiescenza dei dipendenti e non ha regolarizzato le loro assicurazioni sociali, quando dopo il forzato esodo volontario di circa 80 dipendenti periferici, ha fatto parecchie nuove assunzioni;

5) se si attende, per dichiarare liquidato l'Ente, la totale distruzione di un patrimonio,

che fu valutato circa 300 miliardi, o se si pensa di farlo vivacchiare ancora con la vendita degli immobili e con iniziative di carattere commerciale a beneficio della P.A.C. e di una ristretta burocrazia centrale, col proposito di trasferire in ultimo le passività residue al bilancio dello Stato (245).

RUSSO Salvatore, ZANOTTI BIANCO, CONDORELLI, CIANCA, SMITH, CERABONA, NASI, CERMIGNANI, PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, AGOSTINO.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, desidererei che il rappresentante del Governo mi facesse conoscere il giorno in cui si potrà discutere l'interpellanza che ho presentato insieme ad altri senatori e di cui testè è stata data lettura.

PRESIDENTE. Penso che l'onorevole Sottosegretario qui presente non possa fare altro che riservarsi di chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri interessati quando saranno in grado di rispondere alla sua interpellanza.

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non mancherò di farlo, onorevole Presidente.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quante opere d'arte e quanto materiale bibliografico siano rientrati in Italia dal 1946 in poi ad opera dell'Ufficio Recupero, istituito con decreto-legge 12 aprile 1946, n. 385; quante opere d'arte siano state consegnate alla Direzione generale dell'Antichità e Belle Arti perchè fossero restituite alle Gallerie ed ai Musei

dello Stato, e quanto materiale bibliografico sia stato consegnato alla Direzione generale delle Biblioteche e delle Accademie, perchè fosse restituito alle originarie Biblioteche ed Accademie di appartenenza; e per sapere infine se è vero che non poche opere d'arte, recuperate fin dal 1948, siano tuttora detenute dallo stesso Ufficio Recupero, quasi pegno per giustificare la sua sopravvivenza, e siano sottratte al pubblico godimento, in violazione di tassative disposizioni di legge (1078).

CIASCA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda di dare disposizioni, a ciò che il Centro di colonizzazione di Matera mantenga gli impegni assunti con gli assegnatari di Pomarico, ai quali fu promesso un intervento economico per la trasformazione di almeno mezzo ettaro di terreno, con l'immissione di vigneto consociato a piante di ulivo. Dopo aver fatto firmare, agli interessati, lo stato di avanzamento dei lavori, improvvisamente ha loro comunicato di non voler dare quanto fu promesso, e ciò con grave danno della produzione e degli interessi delle miserevoli famiglie degli interessati e degli assegnatari (1079).

CERABONA.

Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza di ciò che da tempo accade lungo tutta la costa del golfo di Napoli; infatti tutta la suddetta costa è permanentemente infestata da lampare e da motopescherecci, che in netto contrasto con le norme vigenti operano indisturbate nei pressi della spiaggia facendo strage del patrimonio ittico e causando gravissimo danno alla categoria dei pescatori napoletani, che, in numero di tremila, non riescono a lavorare e a trarre dal loro lavoro un minimo di sussistenza per sé stessi e per le loro famiglie; alle infrazioni dei motopescherecci e delle lampare occorre, inoltre, aggiungere quelle che commettono i pescatori di frodo, i quali, anche essi, indisturbati, con la dinamite completano l'opera di distruzione delle lampare e dei motopescherecci.

Quali provvedimenti intendono prendere non soltanto per salvaguardare il patrimonio ittico

così seriamente compromesso, quanto per tutelare nel loro lavoro i pescatori di Napoli, che da tempo attendono che le cose siano messe a posto dagli organi competenti e sia resa loro giustizia (1080).

PALERMO, DE LUCA Luca.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Le scuole tisiologiche di Napoli, Milano e Roma hanno consegnato alla stampa medica e hanno discusso in riunioni scientifiche i risultati conseguiti nel campo della terapia della tubercolosi con il medicamento conosciuto con il nome «Cicloserina». Mentre gli effetti si dimostrano di notevole valore curativo, i temuti riflessi di ordine tossico prevalentemente a carico del sistema nervoso centrale sono apparsi in genere di lieve entità e comunque facilmente dominabili.

Stante tale situazione — confermata del resto da concordi risultati di ricerche e osservazioni condotte in altri Paesi — si domanda se non si ritenga opportuno autorizzare l'immissione in commercio del cennato medicamento, eventualmente limitandone per il momento l'uso nelle cliniche e negli istituti specializzati (2735).

MONALDI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se sia vera la notizia pubblicata il 22 febbraio 1957 circa la partecipazione italiana alla società orientale del petrolio, costituita al Cairo con il benestare del Ministero egiziano dell'industria; e se sia vero che capitale italiano sia stato rappresentato dal signor Enrico Mattei, eletto insieme agli italiani Bonomi e Cola (non altrimenti identificati) nel nuovo Consiglio di amministrazione; per conoscere, nel caso affermativo, se il signor Enrico Mattei vi abbia partecipato a titolo personale o come presidente dell'E.N.I. o di altra società dipendente dall'E.N.I. avente capitale statale; in questo caso, se e a quali condizioni il Mattei abbia ottenuto la preventiva autorizzazione governativa e sia a conoscenza del

Ministro stesso il testo del contratto sottoscritto dal Mattei; per conoscere, infine, dal Ministro se sia vero essere intervenuti alla firma del contratto rappresentanti del capitale belga e statunitense e, nel caso affermativo, se tali rappresentanti esteri sono intervenuti a titolo privato ovvero a nome di enti statali o parastatali dei rispettivi Paesi e con il consenso del proprio Governo (2736).

STURZO.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali sono i motivi che ostacolano — dopo l'approvazione della legge sulla concessione della indennità di disagiata residenza ai dipendenti salariati del Ministero della difesa — la concessione della stessa ai salariati dipendenti dalla Direzione di artiglieria di Messina, deposito munizioni di Pellizzari di Reggio Calabria, per i quali è stato espresso parere favorevole sin dal 1953, mentre tutti gli altri dipendenti della stessa Direzione, che ne hanno diritto, la percepiscono sin dal 1951: e ciò in considerazione del fatto che i dipendenti sopra nominati, a causa del servizio prestato, sono costretti a vivere in condizioni di vero ed estremo disagio (2737).

BARBARO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali gli Uffici provinciali del tesoro non provvedono alla concessione della indennità caropane ai titolari di assegni istituiti con legge 5 gennaio 1955, n. 14, articolo 3 (2738).

ANGELINI Cesare.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà emesso il decreto per la assegnazione alla 6ª categoria con assegni di cura e relativi arretrati, di D'Amico Tullio, certificato di iscrizione n. 5900749, posizione 244139 (2739).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà assegnata la pensione all'invalido civile D'Alberto Enzo di Antonino, nato ad Alanno

(Pescara) il giorno 11 novembre 1932, il quale ha subito la visita a Chieti il 31 ottobre 1951 (2740).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni la pratica di pensione di guerra di Doni Mario classe 1920, posizione 424861, spedita da sette anni al Ministero, non è ancora stata definita (2741).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà liquidato l'assegno di previdenza alla Signora Carolina Romby, vedova Danero, ottantottenne.

Pensione privilegiata di guerra, iscrizione numero 786834 (2742).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali ostacoli si oppongono alla riliquidazione della pensione di Meloni Amerino, matricola numero 82285, classe 1892. Detta riliquidazione (in base al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e alla legge 11 gennaio 1956, n. 734) era stata promessa all'interessato già da parecchio tempo (2743).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica iniziata dall'Amministrazione del comune di Morsasco (Alessandria) per la costruzione dell'acquedotto civico, sia in merito all'approvazione del progetto esecutivo sia per la concessione del mutuo, e se tale lavoro può essere compreso nei programmi per l'anno finanziario 1957-58 (2744).

FLECCHIA.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano opportuno emanare urgenti provvedimenti intesi alla abolizione della tassa di circolazione sui veicoli a trazione animale, la quale non esprime ormai che un fiscalismo non più giu-

stificato, ostico e sgradevole alle popolazioni agricole, mentre non realizza, d'altro lato, alcun efficiente gettito per le finanze locali.

L'eventuale proposito di includere l'abolizione della tassa in argomento in un disegno di legge contenente provvedimenti vari in materia di finanze locali, non farebbe che infruttuosamente dilazionare l'attuazione di siffatto atteso provvedimento, favorendo invece ancor più l'inasprirsi dell'animo delle popolazioni rurali (2745).

BOSIA.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 28 febbraio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 28 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento dell'interrogazione:

SPALLINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere a che punto si trovano i lavori preparatori del nuovo Codice della strada; ed in particolare se rispondano a realtà le notizie pubblicate, anche su autorevoli organi di stampa, che il ritardo nella conclusione dei lavori sia dovuto (oltre alla difficoltà della regolamentazione della materia ed a diverse ragioni tecniche) a conflitti di competenze tra i Ministeri interessati; e se di fronte ai dolorosi, gravi, ripetuti incidenti stradali che hanno macchiato di sangue le strade d'Italia, non appaia opportuno sollecitare la conclusione di tali lavori; e soprattutto e specificatamente se non si ritenga doveroso e indispensabile (in armonia con l'articolo 70 della Costituzione), che le conclusioni di tali lavori, sotto forma di disegno di legge, siano sottoposti con procedura d'urgenza all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni legislative delle due Camere (927).

II. Coordinamento dei disegni di legge:

1. Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico

per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (898, 946, 1020, 1183).

2. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

4. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSÌ ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

9. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

10. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).

11. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

12. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

13. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

14. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (Approvato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20,25).